

Num. 11.

Novembre 1886.

Vol. V.

CLUB ALPINO ITALIANO

# RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTOTE: Dott. SCIPIONE CAINER



## SI RICHIAMA

l'attenzione delle on. Direzioni Sezionali e dei signori Soci sulle diverse avvertenze contenute nella Circolare XIV<sup>a</sup>, stampata a pag. 397 e seg. di questo fascicolo, e specialmente sulle **nuove formalità** richieste per l'attuazione della **concessione ferroviaria** relativa ai **viaggi dei Soci**.

LA SEGRETERIA CENTRALE.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.  
Torino, Via Alferi, n. 9.

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 11

**Fanciulli alpinisti. Dalla Capanna Sella al Colle di San Teodulo per il Castore. Da Mauvoisin ad Arolla per i colli di Giétroz e di Sellon. Da Arolla a Zermatt per i colli di Mont-Brulé e di Valpellina. — C. PERAZZI . . . . .** " 369

**Cronaca alpina . . . . .** " 374

**GITE E ASCENSIONI:** Alpi Marittime 374. Torre d'Ovarda 375. Monte Nero 377. Ascensioni diverse nel Gruppo del Monte Rosa 378. Al Teodulo dalla Capanna del Lyskamm 379. Dal Teodulo alla Capanna Gnifetti per il Castore e la Capanna del Lyskamm 380. Il Disgrazia e il suo nuovo rifugio 381. In Valtellina 382. In Engadina e in Val Bregaglia 383. Presolana 384. In Val del Caffaro 384. Dolomiti di Primiero 385. Dal Monte Rosa agli Hohe-Tauern 385.

**Guide:** Le guide di Alagna 386.

**ALBERGHI E SOGGIORNI:** In Valsesia 387. In Valgrisanche 387. Viaggiatori nel Casentino 388.

**STRADE E FERROVIE:** Ferrovia Treviso-Feltre-Belluno 388. La ferrovia funicolare di Mondovì 389.

**DISGRAZIE:** Un alpinista sparito 389. Conseguenze fatali di sforzi eccessivi 389. In Val di Terragnolo 389. Alla Geislerspitze 390. Ancora della disgrazia al Cervino 390.

**Varietà . . . . .** " 391

Alla memoria di Q. Sella 391. Fanciulli alpinisti 391. Ricovero del Cimone 391. Un saggio di rimboscamento in Mugello 391. Il nome "Alpi", nella letteratura greca 392.

**Letteratura ed arte . . . . .** " 393

**Club Alpino Italiano . . . . .** " 397

**SEDE CENTRALE:** Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo 397. Circolare XIV<sup>a</sup> (1. Termine per le domande di sussidi a lavori sezionali; 2. Conti sezionali 1886; 3. Elenchi dei Soci per il 1887, Indirizzi, Richiami; 4. Nuove formalità relative alla concessione ferroviaria per i viaggi dei Soci; 5. Per le proposte di riforma allo Statuto) 397.

**SEZIONI:** Varallo 400.

**Altre Società Alpine . . . . .** " 400

Il prossimo numero della *Rivista* sarà pubblicata verso il 20 dicembre.

*Vedansi in 3<sup>a</sup> pag. della copertina le avvertenze circa le pubblicazioni sociali del C. A. I., cioè per l'accettazione degli scritti e disegni, gli estratti, la spedizione dei fascicoli, i reclami, ecc.*

Club Alpino Italiano — Sezione di Torino

**STAZIONE ALPINA SUL MONTE DEI CAPPUCCINI**

*Panorama delle Alpi.*

*Prospettiva della pianura Piemontese e della città di Torino.*

*Esposizione permanente di illustrazioni e collezioni alpine.*

I Soci del C. A. I. hanno libera entrata presentando il biglietto di riconoscimento dell'anno in corso. — Per gli estranei la tassa d'ingresso è di cmi. 25.

---

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

**Fanciulli alpinisti. — Dalla Capanna Sella al Colle di San Teodulo per il Castore. — Da Mauvoisin ad Arolla per i colli di Giétroz e di Seilon. — Da Arolla a Zermatt per i colli di Mont-Brulé e di Valpellina.**

*Caro Professore,*

Nello scorso settembre Ella ebbe la bontà di farmi una visita qui in Roma per dirmi, fra altre cose gradite, che non ho torto d'incoraggiare i fanciulli a salire le nostre Alpi in compagnia dei loro genitori. Fino a che un tale incoraggiamento veniva dato da un ingegnere di miniere (se pure mi è ancora lecito d'invocare un tale titolo), invero poca fiducia poteva ispirare ai genitori, i quali naturalmente temono per la salute dei figli. Ma ora che la mia opinione è sostenuta da Lei, medico distintissimo, più non dubito che avrà molti seguaci. E poi, con noi abbiamo i nostri Sovrani, i quali non esitarono a permettere che il Principe ereditario salisse fino al Colle del Gigante (m. 3412). Laonde sempre più mi faccio ardito a sostenere che non solo è utile per formare il carattere del fanciullo, ma giova alla salute del medesimo, condurlo su per le nostre Alpi, su per i ghiacciai e sui colli più alti. Il fanciullo resiste al pari di noi, ne gode profondamente, rimane colpito dalla straordinaria bellezza della natura e sente una nobile soddisfazione superando difficoltà insolite. Certo, i fanciulli godono anche quando viaggiano in vettura, in strada ferrata, sui laghi, sul mare; ma, se guardate in fondo al loro pensiero, troverete che una gita alpina, con difficoltà da superare, gli attrae in un modo diverso, quasi si trattasse di cosa più degna. Più volte mi occorre di sentire i miei nipotini fabbricare con la mia Lina grandiosi progetti di viaggi piacevoli per laghi, fiumi e città; ma li ho pure sentiti esclamare con molta voluttà: speriamo che si possa anche in quest'anno andare ai ghiacciai! Conduciamoli adunque ai ghiacciai questi nostri fanciulli; nè i genitori temano per la loro salute. Lo ripeta anche Lei con molta più autorità di me. E, poichè Ella co' suoi teneri figli fece in quest'anno importanti gite alpine, segua il mio consiglio le narri pubblicamente: farà opera utile. E, per animarla a ciò fare, Le darò io il buon esempio. E lo faccio tanto più volentieri perchè so che madri e padri ci seguono con vivo interesse.

La mia breve campagna alpina principiò quest'anno da Alagna. Colla nuova ferrovia alle 9,45 del mattino del 10 luglio lasciai la mia Grignasco, ed alle 10,30 ero già in Varallo. Partii al tocco ed alle 4,45

giunsi in Alagna, scendendo dalla vettura pochi passi dopo la bellissima villa del nostro cav. Farinetti. Allora non s'andava più oltre in vettura; ma oramai con questa si sale fino agli alberghi dei Guglielmina e del dott. Montella. In Alagna rimasi il giorno dopo, anche per esaminare questioni dipendenti dalla costruzione di quella strada. Verso sera vi giunse Alessandro Sella con la sua sorella minore ed una sua cuginetta; e all'indomani mattina, poco dopo le 5, lasciammo Alagna per il Colle d'Olen. Incontrammo la neve a circa un centinaio di metri più sotto del Sasso del Diavolo, e sulla neve salimmo fino al colle, ove giungemmo pochi minuti dopo le 10. Femmo subito colazione, e poi, salutati i Sella e i Guglielmina, a mezzodi lasciai il colle per scendere a Gressoney-la-Trinitè.

Nel giorno 15 andai verso Pont-St-Martin all'incontro della mia famiglia e dei miei nipotini Maria ed Enzo Fontana, i quali dovevano in quel giorno recarsi da Torino direttamente a Gressoney. In grazia della nuova ferrovia Ivrea-Aosta, ora si può facilmente da Torino andare a Gressoney senza essere costretti a passare la notte a Pont-St-Martin. Partendo da Torino col primo treno si può essere comodamente a Gressoney-la-Trinitè per l'ora di pranzo. I miei partirono col secondo treno delle 9,35 ed arrivarono a Gressoney-la-Trinitè alle 10,30 pomeridiane. Però è da fare voti che la bella valle del Lys abbia presto la sua strada carrozzabile.

Si decise di salire lunedì (19) alla capanna Sella. Era mio dovere d'andarvi per collocare a posto la tessera in bronzo dedicata alla venerata memoria di Quintino Sella.

Lunedì mattina, adunque, poco dopo le 5, eravamo in marcia verso Sant'Anna. Ci accompagnavano le guide Giovanni Cognod e Alessandro Welf, un portatore, ed inoltre Antonio Mear, il falegname che coi Thedy costruì quella capanna. Alle 8,30 eravamo sul Colle del Bettolino (m. 2800) e prima delle 11 sull'altipiano dei laghetti, tutti ancora ricoperti da neve. Qui riposammo per oltre un'ora. Poi in meno di tre ore, percorrendo quasi sempre neve, giungemmo alla Capanna Sella (m. 3670?). La trovammo in perfetta condizione. Il termometro nell'interno segnava 10° C. Le guide ci prepararono tosto del the, e più tardi una buona minestra; pranzammo con molta allegria, e poi salimmo sulle roccie più alte per godere gli ultimi raggi di sole. La sera era bella, ma non priva di nubi. Però il Lyskamm di tratto in tratto appariva in tutto il suo splendore. La notte fu serena, ma non fredda.

Alle 4,15 del mattino (20) eravamo già legati colla corda e avevamo chiusa la porta della capanna. Il cielo era sereno; non vento; non freddo. Indizi non troppo sicuri! Però il mio pensiero era questo: senza gravi difficoltà saliremo fino al Colle del Felik; giunti là, se il tempo sarà decisamente bello, se, contrariamente al solito, non vi dominerà il vento, e se tutti saremo in buon ordine, procederemo verso il Castore; altrimenti, ritorneremo sui nostri passi, ed i miei soldatini saranno tuttavia soddisfatti essendo saliti fino all'alto Colle del Felik (m. 4068).

Alle 7,45 eravamo sul colle. Non vento; calma perfetta; neve ottima; nessuna nube sull'orizzonte. Così essendo, silenziosi, quasi attratti da una forza irresistibile volgiamo verso il Castore, sulla vetta del quale

eravamo alle 8,50. Procedendo con molta precauzione, abbiamo per tal modo impiegato circa un'ora a percorrere la sottile cresta di neve che dal colle conduce al Castore. La quale, salendo e scendendo, si svolge per circa un chilometro (circa m. 800, misurati sulla carta); non è pericolosa perchè non forma mai cornice; ma è assai sottile, larga appena quanto il piede dell'uomo, e qua e là neppur tanto; e superba s'innalza fra il ghiacciaio dei Gemelli e quello del Felik, che precipitosamente scendono l'uno sul Gorner e l'altro verso il Lys.

Sulla vetta del Castore (m. 4230) rimanemmo fino alle 9,30. Mentre i miei fanciulli non si stancavano mai di ammirare quel sublime orizzonte, io guardavo loro nel viso per iscoprirvi l'impressione su di essi prodotta da quella sottile cresta di neve. — Perchè mi guardi così fisso? mi domandò Lina. — Per iscoprire, le risposi, se hai avuto paura percorrendo la via da noi fatta testè! — No, ella mi disse, non ho avuto paura, ma pensavo se sarebbe stato meno doloroso precipitando verso il Gorner, oppure verso il Lys.

Per non ritornare per quella cresta e per il desiderio di seguire un'altra via, decidemmo di scendere al Colle dei Gemelli o Verra-Pass. Per ciò fare senza troppa difficoltà occorse che il bravo Cognod ci tagliasse dei gradini nelle parti più ripide del ghiacciaio. Alle 11,10 eravamo al Verra-Pass (m. 3861). Lasciammo questo colle alle 11,50, e in mezz'ora fummo allo Schwarzthor (m. 3741), girando intorno alla base meridionale del Polluce. Ivi, dopo avere lungamente discusso sulla via da seguire per procedere oltre verso il Colle di S. Teodulo, finalmente fu deciso di salire lungo le roccie per le quali nell'anno passato ero disceso venendo da quel colle (1). Così fu fatto. La neve era ancora discretamente buona, e la salita non riuscì troppo faticosa. Per tal modo ci portammo sulle parti più alte del ghiacciaio del Verra (2), laddove s'innalzano fin sotto la parete rocciosa che dallo Schwarzthor si estende al Breithorn. Dopo di avere girati non pochi crepacci, finalmente alle 5 raggiungemmo (m. 3750) il largo ghiacciaio denominato nella Carta Dufour Breithorn-Plateau. L'orizzonte vi era così splendido che per goderlo rallentammo la marcia per modo che soltanto alle 6,30 eravamo sul piazzale del ricovero di S. Teodulo (m. 3322).

Alle 8 dell'indomani mattina lasciammo il colle e scendemmo a Fiéry per le Cime Bianche; e nel giorno successivo ritornammo a Gressoney-la-Trinité per il Colle del Pinter. Qui giunti, la pioggia ci avvertì che avevamo fatto bene a ritornare a casa.

Il tempo continuò non bello per qualche giorno, e frattanto il padre di Maria ed Enzo scrisse loro di trovarsi a Zurigo il giorno 9 d'agosto perchè intendeva condurli sul Reno e in Baviera, e li avvertiva che lo zio Giovanni si proponeva di accompagnarli da Aosta a Zurigo. Così essendo, decidemmo di lasciare Gressoney nel dì 2 di agosto. In grazia della nuova ferrovia, ci fu possibile, partendo da Gressoney-la-Trinité alle 4 del mattino, di essere ad Aosta alle 3 pomeridiane. Nel giorno 3 salimmo a Courmayeur, e nel giorno dopo, con un tempo discreta-

(1) Rivista mensile del C. A. I., novembre 1885.

(2) Nella Carta Dufour al 1:100,000 ad una parte di questo ghiacciaio si dà il nome di Ghiacciaio di Ayas.

mente bello, andammo all'Hôtel Motets (m. 1800) attraversando il Colle della Seigne (m. 2490). Nella sera e durante la notte cadde pioggia dirotta. Alle 7,30 del mattino, senza pioggia e con qualche speranza di bel tempo, lasciammo i Motets. Alle 10 eravamo sul Colle des Fours (m. 2700); ed alle 3,45 a Contamines, donde in vettura scendemmo a St-Gervais, e di là nella stessa sera salimmo a Chamonix. Nel giorno 7, con un tempo splendidissimo, andammo in vettura a Martigny per i colli di Tête-Noire e Forclaz. Nel giorno dopo Maria ed Enzo con lo zio partirono per Berna.

Rimasti soli, mia moglie, Lina ed io, decidemmo di lasciare l'Hôtel Clerc per ritornare tosto ai monti per la valle di Bagnes. Alle 2 pomeridiane salimmo adunque in una vettura che ci condusse fino a Lourtier (m. 1100), ove giungemmo alle 6. Di là in due ore e mezzo salimmo all'albergo di Mauvoisin (m. 1824).

Alle 4,15 dell'indomani mattina lasciammo l'albergo diretti ad Arolla. Avevamo per guide Agostino Bessard di Chables e Daniele Maquignaz, il quale però non era mai stato in quelle valli. Due vie si sogliono fare per giungere ad Arolla. L'una per il Colle di Mont-Rouge e l'altra per quello di Giétroz. La guida Bessard ci consigliò di seguire questa seconda via, perchè più breve ed a suo giudizio altrettanto bella dell'altra. Per noi quei luoghi erano nuovi; ed io ero bensì stato nel 1877, venendo da Bionaz per il colle della Crête-Sèche, ai casolari più alti della valle sopra la Grande-Chermontane, ma, essendo diretto al Grand-Combin, non ero sceso più sotto nella valle di Bagnes; laonde ci siamo senz'altro rimessi al giudizio della guida. Qualche minuto prima delle 8 avevamo raggiunto il Colle di Giétroz, o meglio quel punto (m. 3287) donde per il ghiacciaio omonimo si procede al Colle di Seilon (m. 3300), seguendo una curva quasi orizzontale. In quel punto ci siamo armati di uose, occhiali e guanti alpini, e legati colla corda. Partimmo alle 8,45 ed alle 9,35 raggiungemmo il Colle di Seilon, donde, scendendo per il ghiacciaio omonimo, detto anche Durand, in un'ora e mezzo arrivammo al luogo singolare denominato Passo delle Capre (m. 2851). Ordinariamente, per passare dal ghiacciaio di Seilon nella valle d'Arolla, si sale il Colle di Riedmatten (m. 2916); ma Lina, avendo sentito dalla guida che il Passo delle Capre era veramente un passo da capra, mostrò desiderio di farlo. Si tratta di salire su per un canalone formato da rocce levigate e con forte pendenza. Però a circa metà salita è possibile di attaccare una corda a solide rocce sporgenti. E così fecero le guide, le quali, avendo due lunghe corde, ne assicurarono una a quelle rocce, e coll'altra legarono noi, l'uno dopo l'altro. E noi per tal modo salimmo, tirandoci su per la corda fissata alle rocce, mentre eravamo garantiti dall'altra corda la quale era nelle mani della guida in alto. Per fare tutta questa manovra occorre circa un'ora; ma Lina ne provò tanto gusto da farle dimenticare la fatica della giornata. Frattanto il cielo si era annuvolato, e qualche goccia di pioggia ci consigliò ad affrettare il passo. Partimmo adunque alle 12,12 e ad 1,37 eravamo nell'albergo di Arolla (m. 1962).

La pioggia continuò leggiera fino a notte, ma le guide conservavano la speranza del bel tempo per l'indomani; così che, andando a letto, dissi loro di svegliarci alle 3 ore, se il tempo fosse stato decisamente

bello. Così avvenne. Alle 3,45 dell'indomani mattina lasciammo l'albergo diretti a Zermatt per l'alto Colle di Valpellina. In breve fummo sulla parte più bassa della lunga morena del ghiacciaio di Arolla; dopo circa un'ora salivamo sulla parte più alta della stessa morena, e dopo un'altra ora ci legammo colla corda (m. 2400), perchè il ghiacciaio lasciava apparire qua e là qualche crepaccio. Alle 8,30 avevamo raggiunto il Colle di Mont-Brulé (m. 3300). La giornata era bellissima; non una sola nube sull'orizzonte; non vento; neve ottima. Quel lungo tratto di ghiaccio riesci piacevolissimo, tanto che Lina non si era accorta di avere già fatti per morene e ghiacciai circa 9 chilometri e di avere già saliti 1340 metri.

Malgrado che sull'orizzonte nostro fossero punte sublimi, pure solo un quarto d'ora rimanemmo sul colle, sia perchè il sole era caldissimo e temevamo di trovare la neve non buona, sia perchè la lunga via ci sospingeva. Con molta precauzione, per evitare numerosi crepacci, girammo tutt'intorno alla parte più alta del ghiacciaio che s'innalza sino alla parete orientale dei pizzi singolari detti Dents des Bouquetins, poi sotto il colle omonimo, quindi sotto la base della Tête-Blanche, per salire finalmente verso il Colle di Valpellina (m. 3570). Alle ore 10,30 ci riposammo sulle poche roccie che sorgono fuori del ghiacciaio prima di giungere al colle. Allegre grida alpine ci portarono il saluto di una carovana che era sulla Tête-Blanche (m. 3750). Lasciammo quelle roccie dopo un'ora di riposo, ed alle 12,15 eravamo sul colle, che tosto abbandonammo scendendo per il ghiacciaio dello Stockje. Ci occorse di saltare e girare non pochi crepacci, ma all'1,45 raggiungemmo le roccie dello Stockje, e ci slegammo. Alle ore 2,25 eravamo seduti nella capanna di quel nome (m. 2760). Poco dopo le ore 3 riprendemmo la discesa per le alte morene e il lungo ghiacciaio dello Zmutt. Alle ore 5,30, usciti fuori dalle ultime morene, ci arrestammo nuovamente per pochi minuti a bere della birra nella bella casetta di legno che sta sopra la Staffel-Alp (m. 2146).

Lina, come se nulla avesse fatto nella giornata, si pose tosto a giocare con una bella bambina che colla giovane madre era l'unica abitatrice di quel solitario luogo. Eppure, dal Colle di Mont Brulé fin qua, essa aveva fatti, sempre per morene e ghiacciai, circa 14 chilometri, e così in totale da Arolla circa 23 chilometri, misurati sulla carta in piano orizzontale; ed inoltre, da Arolla (m. 1962) al Colle di Valpellina (m. 3570), era salita 1600 metri, e molto più se tiensi conto delle contropendenze. Ma dovevamo ancora fare altri 5 o 6 chilometri per scendere a Zermatt (m. 1620), laonde alle 5,45 lasciammo quella simpatica casetta, e alle 7,15 eravamo nell'Albergo Mont-Cervin, ricevuti, secondo il solito, con ogni sorta di cortesie dall'ottimo signor Seiler.

A Zermatt, malgrado il cattivo tempo, abbiamo potuto fare delle escursioni piacevolissime, come quelle al Gornergrat e all'Hörnli. Non vale però la pena di narrarle, bastando le sopradescritte per confermare la nostra tesi: che cioè i fanciulli, se ben diretti dai loro genitori, possono salire, al pari di noi, ai colli più alti delle nostre Alpi.

Però conchiudo raccomandando a Lei di condurre i suoi figli dal nostro Colle d'Olen al Gran San Bernardo seguendo o l'una o l'altra delle seguenti due vie alpestri.

L'una via è più bassa, e fu percorsa dalla mia Lina nel 1882 (1). Essa passa per Gressoney-la-Trinité (m. 1663), Bettafurca (m. 2633), Fiéry (m. 1878), Alte Cime Bianche (m. 3021), Giomein in Valtournanche (m. 2130), Colle di Valcornère (m. 3160), Bionaz in Valpellina (m. 1817) e Valpellina (m. 1000?). E non volendo da Valpellina scendere ad Aosta, siccome fece Lina, si può procedere oltre a piedi fino al Gran San Bernardo salendovi per Douves, Allein, Etroubles, St-Oyen e St-Remy (m. 1630). Questo tratto di strada io percorsi nel 1883, impiegando 10 ore e mezzo da Bionaz al Gran San Bernardo.

L'altra delle vie, alle quali alludo, è molto più alta ed è quella in grande parte seguita in questo anno da Lina, e si traccia così: Capanna Gnifetti (m. 3676), Calotta del Naso del Lyskamm (m. 4100) (2), Capanna Sella (m. 3670?), Castore (m. 4230), Colle di San Teodulo (m. 3322), capanna dello Stockje (m. 2769), Colle di Valpellina (m. 3570); Colle di Mont-Brulé (m. 3300), Arolla (m. 1962), Colle di Riedmatten (m. 2916), Colle di Seilon (m. 3300), Colle di Mont-Rouge (m. 3341), Grande-Chermontane (m. 2230), Colle di Sanadon (m. 3489), Bourg-St-Pierre (m. 1633), e finalmente Gran San Bernardo (m. 2472).

E, colla speranza ch'Ella possa, coi suoi figli, fare l'una e l'altra via, le stringo la mano.

Roma, ottobre 1886.

COSTANTINO PERAZZI (*Sezione di Varallo*).

Ill.<sup>mo</sup> Sig. Cav. Dott. GIOVANNI CALDERINI Professore nella R. Università di  
Parma.

## CRONACA ALPINA

### GITE E ASCENSIONI

**Alpi Marittime. — Monte Armetta.** — La mattina del 17 settembre, alle ore 4 1/2 ant. partivamo da Ormea pel monte Armetta che si eleva a 1740 metri sul livello del mare, e a 1009 sul livello di Ormea, che è a 731 metri. Erano con me, oltre la guida, mio figlio Domingo, di 14 anni, ma già rotto alle vie alpine, e il prof. Gaspare Buffa dell'Università di Genova, anch'esso pratico e amatissimo di siffatte escursioni, e che più d'una volta ha cantato nei suoi versi la poesia delle Alpi. Andando di buon passo e senza sostare pur un momento, compiemo in due ore e mezzo l'ascensione. Alle 7 precise dall'alto dell'Armetta godevamo lo stupendo panorama del mare a mezzodi, del pian di Nava a occidente, a levante del Piemonte, e a tramontana del gigantesco Picco di Ormea e del Mongioie.

La via che conduce all'Armetta è strada mulattiera fino a due terzi del monte, ed è frequentata dai carbonai che per quella conducono sui muli a Ormea il carbone. Di questi carbonai trovammo una bella e vigorosa famiglia alloggiata in una spaziosa caverna. Al di sopra

(1) Bollettino del C. A. I. n. 50, anno 1883: Fanciulli alpinisti.

(2) Rivista mensile del C. A. I., novembre 1885: Escursioni nel gruppo del Monte Rosa.

non v'ha più che sentieri di montagna, fino a rasentare il cono; al qual punto cessa ogni sentiero. Tuttavia il cono è di facile ascensione.

Partendo da Ormea, il primo terzo della via presenta una ricchissima vegetazione di castagni secolari: poi segue una zona di cespugli quindi predominano i faggi sin quasi al sommo. Tutta questa vegetazione è qua e là interrotta da enormi massi di nuda roccia, che sorgono giganteschi e minacciosi dal fianco del monte. Alla base del cono si trovano in copia i rododendri, e una discreta quantità di *poligala camaebuxus*; sulla costiera, a nord-est della vetta, una striscia abbastanza ricca di edelweiss.

Più che la flora, è notevole la ricchezza mineralogica, consistente specialmente in marmi dei più svariati colori, tra i quali alcuni suscettibili di tutta la levigatura e la screziatura del famoso brocatello di Spagna. Cercammo il porfido di cui avevamo trovato indizio al Picco di Ormea, ma non posso assicurare se veramente l'Armetta contenga il prezioso marmo. Riportammo anche un saggio di formazione da noi creduta metallica, ma finora nulla posso affermare.

A 400 metri sotto la punta si trovano, poco distanti fra loro, due mirabili fontane, la cui temperatura è di 4 gradi. Una di esse specialmente, in luogo ombroso, è fornita di un getto perenne, invariabile, e tale da potere alimentare uno stabilimento idroterapico.

Commetterei una grave ingiustizia se non segnalassi all'attenzione degli alpinisti la guida che avevamo con noi, voglio dire Francesco Castagnino di Ormea, il quale è una guida pratica, intelligente e disinteressata. Il Castagnino adempie all'ufficio suo con affetto e direi quasi con entusiasmo: circonda l'alpinista di mille premure e riguardi; dà le più minute informazioni, porta senza fatica e rincrescimento qualunque peso. È reperibile all'Albergo Nazionale di Ormea, un albergo fenomenale, ove con tutta bonarietà si trattano bene gli avventori e non si strozzano punto.

Essendoci indugiati qua e là nel ritorno in varie ricerche e in una sosta presso la sullodata fontana, fummo di ritorno a Ormea alle 11 a.

Dottor CELSO MOTTA (*Sezione Ligure*).

**Torre d'Ovarda** m. 3075. *Ascensione dal versante nord.* — Il giorno 25 settembre mi portai a Balme coll'amico ingegnere Cipriano Re: la mattina del 26 alle 7 precise partimmo colle guide Antonio Castagneri e Giacomo Bricco detto Camussot collo scopo di salire la Torre dal versante nord, da quello cioè che guarda Balme. Facili sentieri ci condussero, passando per l'alpe di Paschietto, al bellissimo Lago di Paschietto (1 ora e mezzo da Balme) e di qui in venti minuti allo stupendo Lago Verde, sulla superficie del quale galleggiava qua e là il ghiaccio. Lasciando quindi alla nostra sinistra il sentiero che conduce al Colle di Paschietto, in un'ora di cammino piuttosto faticoso, per una ripida china coperta di pietre e di sfuggevoli detriti, giungemmo ad un piccolo nevaio che fascia la base del massiccio e s'addentra in questo con un canalone piuttosto ripido detto "couloir rosso". Qui sostammo dieci minuti, durante i quali sentimmo qualche caduta di pietre che c'impensierì alquanto. Poi le cadute cessarono e potemmo avviarci all'attacco della Torre, che di qui si presenta stupendamente selvaggia. Cominciammo col salire, il più celeremente possibile, l'accennato canalone alquanto pericoloso per caduta di pietre; fu qui necessario fare una ventina di gradini. A un certo punto Castagneri ci fece abbandonare il canalone, e ci portammo sulla roccia, ove cominciammo una scalata piuttosto difficile, nella quale non mancarono due o tre passi veramente scabrosi: la neve fresca che ricopriva qua e là le rocce,

colmandone le fessure e mascherando gli appigli, esigeva grandi precauzioni e ci costrinse più volte a togliere i guanti per afferrarci meglio alle scabrosità della roccia che prima assaggiavamo attentamente. Superate queste difficoltà passammo due ampi e abbastanza ripidi nevai, separati da un tratto poco esteso di roccia, i quali fasciano l'ultima più ripida parete della Torre: anche qui fu necessario fare molti gradini non tanto per la pendenza dei nevai quanto per causa del ghiaccio vivo che emergeva in alcuni tratti.

Giungemmo così sulla cresta seguendo la quale in linea retta si giunge alla cima della Torre, cresta che sorpiombava alla nostra sinistra in immensi e nereggianti precipizi quasi perpendicolari sul Passo del Paschietto. A questo punto ci legammo, Castagneri in testa, e attaccammo l'ultimo e più ripido tratto, attaccammo cioè direttamente, di fronte, la Torre, per la cresta che ho accennato. Non descrivo qui le emozioni, gli incidenti di quest'ultima parte dell'ascensione: più che una salita, fu una vera ginnastica, una acrobatica arrampicata, nella quale l'alpenstock riuscì il più sovente d'imbarazzo, tanto da doverlo posare ogni momento: questo tratto è interessantissimo veramente dal lato alpinistico, ma richiede occhio e piede sicuro, buone braccia e testa libera dalle vertigini; raccomandiamo poi vivamente l'uso della corda, precauzione, secondo noi, affatto necessaria, soprattutto avuto riguardo alle condizioni della roccia nella stagione un po' avanzata. Superato questo magnifico passo, giungemmo sulla cresta divisoria, donde un'ultima arrampicata, brevissima e non difficile, ci condusse sulla cima che toccammo alle 12,50.

Di qui godemmo adeguato compenso alle non indifferenti fatiche dell'ascensione, un panorama d'incomparabile splendore, specialmente su tutte le cime delle valli di Lanzo, sul gruppo del Gran Paradiso e sul gruppo del Rosa. Ammirammo poi quella formidabile parete nereggiante, quasi verticale, che è la Corna, un Cervino in miniatura, salita non è molto tempo per la prima volta dal sig. L. Barale, e rimpiangemmo la mancanza di tempo che ci costringeva a rinunciare al nostro progetto di tentare anche questa magnifica punta, come ci aveva incoraggiato il bravo Castagneri. Temperatura abbastanza mite:  $-1^{\circ}$  C. Sostammo sulla cima quasi due ore, dedicate a contemplare e disegnare l'immenso panorama.

Alle 2,40 imprendemmo la discesa dal versante d'Usseglio, la quale non ci offrì che qualche piccola difficoltà nel primo tratto, nella discesa dei due noti e ripidi canali rocciosi (ci attenemmo a quello di destra, dopo aver percorso per un certo tratto quello di sinistra), e, sebbene quello che seguimmo poi fosse affatto sgombro di neve, la roccia molto bagnata ci costrinse a procedere con precauzione per evitare facili scivolature. A questo punto il Bricco, come eravamo intesi, ci lasciò, cessando qui affatto ogni difficoltà, e se ne tornò a Balme: dirò subito che fummo contentissimi dell'opera sua, e lo raccomandiamo caldamente agli alpinisti come brava guida.

Ivi pure ci slegammo, e a passo accelerato, passando per il noto Pian Servin e la stupenda Roccia del Leone, giungemmo ad Usseglio alle 6,25, non senza aver prima ammirato dall'alto il magico spettacolo che presentava, a quell'ora, lo splendido piano verdeggianti, forse unico nel suo genere in tutte le Alpi, e non senza aver lamentato che nessun albergo d'importanza sia finora sorto in questo paradiso d'Usseglio, di cui si potrebbe fare una stazione alpina di primo ordine, che certo ci sarebbe molto invidiata dai nostri più intraprendenti vicini Svizzeri.

Sostammo un'ora e mezzo ad Usseglio: alle 8 ripartimmo colla lanterna per Viù ove giungemmo poco dopo la mezzanotte, dopo avere camminato nella giornata 15 ore 1/2.

Raccomando vivamente agli alpinisti quest'ascensione della Torre di Ovarda dal versante nord, ascensione in complesso abbastanza ardua, e ricca di emozioni, mentre invece la salita da Usseglio è lunga, faticosa e alpinisticamente quasi senza interesse, salvo l'ultimo tratto, che del resto è brevissimo.

La tariffa del Castagneri, con discesa a Usseglio, è di lire 20: di più, se lo si lascia a Usseglio, gli competono lire 8 per la giornata di ritorno a Balme: la tariffa del Bricco, come portatore o guida in secondo, è di lire 10 per la semplice ascensione. Il nostro valoroso Castagneri in tutta l'escursione (è mestieri dirlo?) ci fu guida impareggiabile, abilissima e di graditissima compagnia.

Nell'alberghetto modesto di Balme gli alpinisti troveranno un buon letto, trattamento più che soddisfacente, e, da parte dei simpatici padroni, gentili premure e franca cordialità alpina.

Malgrado l'avanzata stagione le nostre ricerche botaniche furono fruttuose, soprattutto in licheni; non così le entomologiche, che ebbero, a causa del gelo, un risultato completamente negativo.

LEONE SINIGAGLIA (*Sezione di Torino*).

NOTA. È questa nostra, per quanto io so, la quarta ascensione della Torre dal versante nord: la prima ascensione fu eseguita dal signor A. Hatz nel settembre 1878 collo stesso nostro Castagneri Antonio.

**Monte Nero** m. 3381. (*Prima ascensione*.) — Della prima ascensione di questa punta, detta Becco delle Roccie Nere nel panorama del gruppo del Gran Paradiso preso da A. Balduino dal Colle della Croce dell'Intror ("Bollettino del C. A. I.", per il 1878, n. 35), dava notizia la "Gazzetta del popolo", del 21 agosto; ora nell'"Alpine Journal", di novembre, n. 94, troviamo in proposito i seguenti particolari:

Il 10 agosto il prof. Martino Baretta colla guida Augusto Sibilla di Chiomonte e i portatori Tarro-Tomà Giacomo e Antonio Sacchi lasciò alle 5 a. la più alta muanda di Teleccio montando obliquamente per le roccie delle Agnelere inferiori sulla sinistra del torrente che discende dai ghiacciai delle Roccie Vive. Alle 7 la comitiva era ai piedi della faccia meridionale del Monte Nero. Allora piegarono a sinistra attraverso macereti, e alle 8,30 raggiunsero, per un ripido canale, la depressione tra il Monte Nero e la Testa di Monei (carta del signor Yeld) a cui fu dato il nome di Colle San Lorenzo (m. 3150 c<sup>a</sup>). Continuando a salire per roccie pericolose è rotte in direzione sud, alle 9,30 guadagnarono la cresta sotto la sommità, la quale ultima è formata di tre denti formidabili. Vedendo ch'era impossibile di salire da questa parte, discesero fino a circa la metà della cresta, si portarono sulla faccia occidentale che guarda sul ghiacciaio della Rossa Viva e la attraversarono per roccie spezzate, ma non pericolose, in vicinanza della cresta che divide la faccia meridionale dalla occidentale. Quindi montarono per una gola che li portò ad un muro di roccia alto 40 m. e quasi verticale, donde per un cammino guadagnarono la base dell'ultimo e più alto dente, che domina la faccia meridionale; e alle 12,30 incominciavano a costruire un ometto di pietra sulla sommità. Lasciarono questa alle 1,30 p. e discesero per roccie pericolosissime, passando lungo il fianco della cresta tra la faccia meridionale e la occidentale. Quindi lasciarono la cresta e discesero per un canale molto erto fino alla estremità ovest della faccia meridionale. Alle 5 erano di ritorno ai piedi della montagna e alle 6,30 alla muanda di Teleccio. La punta del Monte Nero dalla sua postura centrale offre una magnifica vista sul bacino di Teleccio. Non vi era traccia di alcuna pre-

cedente ascensione. L'ultima parte della salita è molto difficile, e la via scelta per la discesa non è consigliabile, essendo meglio non tornare al Colle San Lorenzo.

**Ascensioni diverse nel gruppo del Monte Rosa. — Ghiacciaio del Gorner, Breithorn m. 4171 e Punta Dufour m. 4638.** — Dopo aver fatto da Zermatt il 24 agosto una escursione al Gorner colla guida Taugwalder e il 29 la salita del Breithorn colla guida Mattia Zurbriggen di Macugnaga, decisi di tentare anche la Dufourspitze. E, portatomi la sera del 5 settembre all'albergo del Riffel, lo lasciai alla 1 a. del 6 col predetto Zurbriggen e col giovane portatore Joseph Schaller. Attraversato il Gorner, alle 4 1/2 si incominciò la vera salita, che non occorre più descrivere, sapendosi da tutti che non offre vere difficoltà specialmente a chi non soffre di vertigini. Solo dirò che la neve non era in troppo buone condizioni e che ci si sprofondava spesso, lo che ci costò qualche fatica. Alle 11,25 eravamo sulla punta: vento forte; fitta nebbia dal versante sud, bella vista verso il nord. Alle 12,45 si incominciò la discesa, che mi riuscì più ardua della salita, e, facendo qualche alt per via, giungemmo alle 5 1/4 al Riffel e alle 7 a Zermatt. Devo fare i più grandi elogi dell'ottima guida Mattia Zurbriggen per le sue rare doti di intrepidezza, coraggio e prudenza e che inoltre riesce un compagno simpatico e gradito; il portatore Schaller, che non era mai stato sulla Dufour, si portò pure egregiamente.

FIorenzo RIGOTTI (*Sezione Ligure*).

**Punta Gnifetti m. 4561 e Cima di Jazzi m. 3719.** — Il 19 luglio u. s. i soci Giovanni Colombo ed Emilio Messa, della Sezione di Milano, di anni 16 ambedue, colla guida Cerini Martino d'Alagna e con due portatori lasciarono alle ore 1 1/2 pom. Alagna dirigendosi al Colle d'Olen, dove giunsero dopo quattro lunghe ore, e vi pernottarono. L'indomani mattina alle quattro si mettevano in cammino, ed alle ore 8 ant. raggiungevano la vecchia capanna Gnifetti dove si fermarono tutta la giornata, che occuparono quasi interamente a riordinare la capanna, sul cui suolo s'era formato un solido strato di ghiaccio. Il giorno 21 alle ore 1 1/2 ant. lasciarono la capanna dirigendosi verso la Punta Gnifetti o Signalkuppe, e, grazie alla neve dura, ne toccarono la cima alle ore 4,55. Il freddo non permise loro di fermarsi, e quasi subito ridiscesero, tanto più che i portatori erano ambedue indisposti; giunsero alla capanna alle 8 1/2, e di là calarono all'Olen e ad Alagna.

La mattina del 23 gli stessi Messa e Colombo col sig. Luigi Colombo e col sig. avv. Rampini per il facile ma pur noioso colle del Turlo in 9 ore si recarono a Macugnaga. Il 25 i due primi col signor Magnaghi accompagnati dalle guide Corsi e Bürgener di Macugnaga fecero la salita della simpatica Cima di Jazzi, con tempo bellissimo e con vista splendida specialmente sul versante svizzero, impiegandovi 12 ore.

EMILIO MESSA (*Sezione di Milano*).

**Piramide Vincent m. 4215.** — I soci Cesare e cav. Pietro Timosci (*Sezione Ligure*), con la guida Bottoni Giovanni e Francesco suo fratello come portatore, essendo saliti il 13 agosto da Alagna al Colle d'Olen (dove ebbero motivo di non chiamarsi troppo soddisfatti del trattamento avuto in quell'albergo), e fatta in quel giorno una passeggiata nei dintorni, ripartirono il 14 alle 2,25 antim., giunsero alle 5,20 alla Capanna Gnifetti, e alle 8 sulla Piramide Vincent, in mezzo alla tormenta. Alle 10 erano di ritorno alla Capanna, donde ripartirono alle 10 1/2 per arrivare all'una pomeridiana all'Olen. Il 15 fecero una

escursione al Corno Rosso, scendendo poi a Gressoney-St-Jean e quindi rimontando la valle sino all'incontro del ghiacciaio del Lys, per tornare alle 10 della sera all'Olen. Il 16 calarono a Gressoney-la-Trinité e il 17 a prendere la ferrovia a Pont-St-Martin.

— I soci notaio G. Marchini ed Ernesto Baum (Sezione Ligure), portatisi il 6 settembre da Alagna per l'Olen alla Capanna Gnifetti, salirono la mattina seguente la Piramide Vincent giungendovi alle 7 e godendo bella vista al nord, verso le più alte punte del Monte Rosa, ma con la nebbia dagli altri lati. Tornati all'Olen, il giorno 8 discesero a Pont-St-Martin.

**Al Teodulo dalla Capanna Q. Sella del Lyskamm.** — In una lettera diretta al cav. A. E. Martelli e che questi ha potuto comunicarci, il socio Vittorio Sella (Sezione di Biella) così descrive la traversata da lui compiuta il 9 agosto insieme con la sua signora e le signorine sue sorelle Maria e Giuseppina:

..... Certamente non mi sarei deciso a quella traversata della parete occidentale del Castore, se mia moglie e le mie due sorelle non mi avessero dato buona prova di coraggio e di piede sicuro in una precedente escursione al Felikjoch e sull'alta e sottile cresta orientale del Castore.

Dalla Capanna Sella (m. 3670?) salendo su per il ghiacciaio poco inclinato che conduce al Felikjoch, s'incontra, dopo breve cammino, una piccola piattaforma dove un lembo del ghiacciaio scende a sinistra per una comba stretta e va a confluire al grande ghiacciaio Verra. Giù per questa comba, noi scendemmo un centinaio di passi, e poscia, saliti a destra su per il ghiacciaio che dalla parete sud del Castore scende nella detta comba, giungemmo in breve e senza difficoltà sullo spigolo sud-ovest del monte a un'altezza di m. 4050 circa. Questo spigolo o cresta del Castore fa ala al grande ghiacciaio di Verra e offre una bellissima veduta su il Breithorn, lo Schwarzthor, il Polluce ecc.

Ivi, per scendere al ghiacciaio di Verra presso il Colle dei Gemelli (Zwillingjoch), occorre attraversare una assai lunga ed erta parete di ghiacciaio. Dapprima le condizioni della neve mi sembrarono eccellenti e la pendenza non eccessiva: laonde, siccome ero alla testa della comitiva, m'incamminai di costa in leggera discesa, facendo gradini con facilità nella neve dura. Di mano in mano però che proseguivo, la neve si faceva più dura e più precipitosa il ghiacciaio. Mi toccò poi di fare gradini nel vivo ghiaccio. Una momentanea mancanza di coraggio, che scorgemmo tosto in Maria, cui la china dritta dava le vertigini, e il pericolo, che evidentemente sarebbe corsa tutta la comitiva nel caso di una sua scivolata, mi posero in terribile angustia. Sapevo che non ci rimaneva molto a uscir fuori da quella pericolosa posizione; epperò, dopo brevi soste, visto che a Maria ritornava un po' di coraggio, e che appoggiando le mani alla "capra", (1) del portatore Buscaglia trovava maggior sicurezza nel fare i passi, mi accinsi a tagliar gradini con maggior lena e proseguire.

Per traversare il primo lembo di ghiacciaio e raggiungere le rocce mi occorsero quasi due ore di lavoro attivissimo. Fra le rocce e sopra i piccoli lembi di ghiaccio in fra esse incontrammo non poche difficoltà e per uscirne ci volle molto tempo. Finalmente la traversata d'un altro lembo ripidissimo, su cui dovetti tagliare larghi e profondi gradini nel vivo ghiaccio, ci condusse ai piedi di alcuni séracs, donde, la

(1) Strumento di legno, fatto a guisa di sedia, da me adettato per trasportare l'apparecchio fotografico nelle escursioni alpine.

china facendosi più piana e trovandovi neve offrente buona presa ai piedi, potemmo in agevole e breve cammino scendere sulla piattaforma presso lo Zwillingjoch. Erano ancora visibili le traccie della calata eseguita dalla famiglia Perazzi nel luglio dalla vetta del Castore a questa piattaforma (1); esse ci accompagnarono fino quasi allo Schwarzthor, e poi le smarrimmo.

Sostammo sulle roccie situate a sinistra dell'erto ghiacciaio per cui si sale nel piano superiore che costeggia la massa del Breithorn e conduce al suo vasto Plateau. Su esse potemmo riposare al riparo dei raggi infocati del sole. Mia moglie e le sorelle poterono con orgoglio e soddisfazione ammirare la difficile via percorsa attraverso la parete occidentale del Castore.

Per guadagnare il ghiacciaio superiore ci volle un po' di fatica perchè la neve vicina alle roccie era molle e inzuppata d'acqua. La china era dritta ed era anche a temere che la neve scivolasse sotto i piedi e formasse valanga. Ma evitammo questo pericolo con cautela.

Giunti sulla piattaforma del Breithorn incontrammo la traccia per la quale erano salite al facile monte dal Teodulo numerose comitive alcuni giorni innanzi, compresa quella degli alpinisti Torinesi. Questa battuta e comoda via ci agevolò la traversata di quel largo altipiano, in cui la neve era diventata molle, e per essa potemmo scendere in meno di un'ora al Colle del Teodulo (m. 3324).

Sul punto d'intraprendere la discesa, il sole stava già per cadere in mezzo alle punte Sella e Giordano. Alcune nuvole che sorgevano dalla Valtournanche si imporporavano ai suoi raggi di fuoco e le loro ombre fuggenti erano proiettate sul largo e bianco cono del Breithorn e sul vasto Plateau. Il Cervino poi tutto in ombra e le vette della Dent-Blanche, del Rothhorn e del Weisshorn illuminate di sbieco, con la valle di Zermatt pure nell'ombra, formavano un quadro alpino dei più belli. Le mie coraggiose compagne di viaggio non dimenticheranno certamente quel superbo tramonto.

Se le condizioni della neve fossero cattive, stimo imprudente avventurarsi a quella traversata. Benchè per noi le condizioni del ghiacciaio non fossero pessime, mi fu d'uopo lavorare cinque ore consecutive di piccozza, a tagliar gradini. A ogni modo per accingersi a questo passaggio è utile, se non indispensabile, avere con sè almeno due buone guide.

Tutto sommato, per chi dalla Capanna Sella al Lyskamm vuol recarsi al Teodulo è preferibile (a meno che le condizioni della neve siano eccezionalmente buone) di seguire la via tenuta dai Perazzi e da mio cugino Alessandro coi Maquignaz, cioè di salire il Castore dalla cresta nevosa orientale e scendere direttamente al Colle dei Gemelli.

VITTORIO SELLA.

**Dal Teodulo alla Capanna Gnifetti per il Castore e la Capanna del Lyskamm.** — I soci cav. A. E. Martelli (Sezione di Torino) e A. Burton Buckley (Sezione Ligure), colle guide Maquignaz G. G. e figlio e Carrel G. B. di Antonio, portatisi la sera del 5 settembre dal Giomein a pernottare alla cantina del Colle di S. Teodulo (m. 3324), ne ripartirono la mattina del 6 alle 4,15. Alle 6 arrivarono alla base del Breithorn, alle 8 sullo Schwarzthor (m. 3741), alle 8,25 sul Colle dei Gemelli (m. 3861), ai piedi del Polluce, dove fecero sosta sino alle 9, e alle 11,20 sulla cima del Castore (m. 4222) dove si fermarono pochi minuti, per riprendere poi il cammino lungo la cresta; discesi alle roccie, vi sostarono

(1) [V. in questa stessa Rivista l'articolo a pag. 369 e seg.]

un'ora, e alle 3 pomeridiane giunsero alla Capanna Q. Sella (m. 3670?) del Lyskamm. Lasciarono questa capanna alle 6 ant. del giorno 7: alle 6,35 vedevano spuntare il sole fra il Naso del Lyskamm e la Piramide Vincent e alle 7,35 giunsero a quel punto del ghiacciaio dove comincia al salita al Lyskamm; su per il Naso del Lyskamm, tagliando gradini nella neve, che era nelle migliori condizioni, in un'ora giunsero sulla cresta del Naso, proseguendo poi più spediti per l'altro versante; alle 8,45 giunsero sulle rocce, dove sostarono alquanto, e, ripartiti alle 9,30, alle 11 erano alla Capanna Gnifetti (m. 3676), che lasciarono alle 12,30 per arrivare al Colle d'Olen alle 2,30 pom. Tempo sempre bello e vista splendida specialmente dal Naso del Lyskamm.

**Il Disgrazia m. 3675 e il suo nuovo rifugio m. 3600.** — Alle ore 5 ant. del 10 agosto u. s. partivamo dai Bagni del Masino pel Disgrazia il signor G. Poggi, di Milano ed io con due Fiorelli, nipote e zio, di S. Martino: il nipote che ci doveva far da guida era stato una sola volta sul Disgrazia come portatore; lo zio poi non c'era mai stato (1). Il nostro programma era di andar a godere il tramonto e l'alba dalla vetta, pernottando al piccolo rifugio rinnovato recentemente.

Dopo una noiosa sosta a S. Martino, dimora delle guide (!), rimessici in cammino, s'andò su per la valle di Sasso Bissolo senza incidenti sino a un'ora di strada dalla Capanna Cecilia, con passo reso piuttosto lento dal povero "barba", (come anche noi chiamavamo il Fiorelli zio), che per quanto buon montanaro non era usato al duro mestiere di portatore. A questo punto, siccome si faceva tardi, decidemmo di lasciare che egli ci seguisse con comodo, e noi proseguimmo verso la capanna Cecilia, per prepararvi un po' di cibo. Ma, dopo una mezz'ora, fermatici a guardare se lo si scorgeva, in un punto da cui si vedeva tutto il cammino percorso dopo il distacco, e non riescendoci di rintracciarlo nemmeno col canocchiale, fu forza sostare per riorientarlo colle nostre grida pel caso che si fosse smarrito. Per poco meno di un'ora fu fiato sprecato. Quando impensieriti stavamo per discendere a cercarlo, lo vedemmo lentamente comparire mezz'ora più sotto, e, indicatogli a gesti e grida il cammino, ci portammo alla Cecilia. Quando più tardi ci raggiunse, ci disse d'essersi sentito male in conseguenza delle soverchie ingestioni.... d'acqua gelata. Il poveretto avea anche la "baga", del vino: ma "honny soit qui mal y pense!"

Eran le 3 pom. quando, rifocillati, lasciammo la capanna e riprendemmo la strada per la vetta. Giunti sul ghiacciaio, tosto capimmo che, come del resto avevamo previsto, la salita sarebbe stata piuttosto faticosa perchè la neve era completamente "marcia". Lentamente salendo, e regolando il nostro passo passo su quello del "barba", che veniva alla coda, e aveva preferito camminar slegato, perchè "non avea fatto niente di male da farsi legare", ci portammo al punto da cui parte lo sperone roccioso che mette direttamente sotto la cima. Il Fiorelli avrebbe voluto seguirlo; ma io, dopo pochi passi, avendo osservato che le rocce erano in gran parte coperte di neve, e che, come succede sempre in tali condizioni, fra l'una e l'altra si stendeva uno strato di ghiaccio durissimo, e lubrico al massimo grado perchè spesso bagnato, mi opposi risolutamente, e seguitammo il ghiacciaio ripido molto, in quel punto, ma sicuro. Lo stesso Fiorelli convenne poi che, se avessimo tenuto lo sperone, la necessità di praticare un buon numero di gradini ci avrebbe fatto perdere almeno un'ora di tempo. E allora saremmo arrivati alla capanna?

(1) A S. Martino c'è un Fiorelli Giulio, guida con patente della Sezione di Sondrio; ma in quel giorno non poteva venire, come ci disse diplomaticamente, per affari di famiglia.

Erano le 8 3/4 pom. quando giungemmo alla cresta (m. 3400) di neve che sottostà di non molto alla sella dove trovasi la capanna. Lo spettacolo era quanto di più meraviglioso si può ideare. A noi giungevano ancora gli ultimi bagliori del tramonto, ma la luce diminuiva quanto più lo sguardo si abbassava, e le valli erano ormai immerse nella notte. In quel silenzio profondo non si sentiva che il rumore febbrile delle nostre picche che tagliavano la neve in quel punto gelata, interrotto ogni tratto dai soli: — Pronto? — Avanti! — Alt! -- Il vento, da cui sino allora ci aveva riparato la montagna, ora, che eravamo sulla cresta, si rivaleva del tempo perduto investendoci, soffiandoci la neve in faccia, riempiendo i gradini man mano chè si facevano. La guida, che non aveva nemmeno una camicia di flanella, cominciava a sentirsi intirizzir le mani quando toccammo la piccola sella sopra la capanna.

Vi entrammo carponi, e, acceso un fiammifero, gli occhi corsero spontaneamente a cercare un mezzo di riscaldamento. Zero. La capanna che è tutta diligentemente foderata di assi anche sul suolo, non ha, almeno sino ad ora, nè fornello, nè camino, nè tubo che possa portar fuori il fumo. La neve delle roccie più alte della porta, sciogliendosi al calore del sole, aveva allagato il suolo e s'era poi convertita in ghiaccio, sicchè il pavimento era uno strato non di legno ma di ghiaccio. Su di esso pezzi di legno avanzati alla costruzione, pure bagnati e gelati. Non si sarebbe potuto passare la notte in questo modo. Cercammo una pietra su cui fosse possibile accendere il fuoco senza incendiare il pavimento, e ne trovammo una bellissima appena fuori della porta. Era forse apparecchiata per quello scopo? Se sì, da dove dovrebbe escir il fumo? Il fuoco fu acceso senza difficoltà, ma siccome il combustibile era tutto bagnato, e quindi il fumo era abbondantissimo, dovemmo lasciare aperta la porta tutta la notte e per respirare tenere incollata la testa sul pavimento. Il che non ci impedì di dormire mediocrementemente, come il fuoco non impedì al mio moccichino, caduto in un angolo, di esser gelato la mattina. Fra le cose che abbisognano a quel rifugio, è da provvedere prima di tutto un fornello, coi suoi tubi: non occorre spender altre parole a dimostrarlo.

La mattina successiva, con un cielo superbo salimmo ad ammirare l'alba dalla vetta; ma lo spettacolo mi parve molto meno bello che quello del tramonto, e il panorama non destò in me l'entusiasmo che suscitò in altri. Nello stesso gruppo di montagne mi piacque immensamente di più il panorama che offre il Pizzo Badile (m. 3308), monte che del resto secondo me è per ogni rapporto più interessante del Disgrazia.

Dott. Gio. SECCO-SUARDO (*Sez. di Milano*).

**In Valtellina.** — *Bormio - Valfurva e Gruppo Ortler-Cevedale* (Alta Valtellina). — Trovandomi alle Acque di Santa Caterina, feci centro di codesto comodo Stabilimento per compiere le seguenti escursioni: 29 luglio. Ascensione in ore 3,50 al *Confinale* (m. 3382), in compagnia del socio dott. Raimondo Guaita (Sezione di Milano) e colla guida Bonetti. Discesa in ore 3 3/4.

31 luglio. Ascensione al *Pizzo Tresero* (m. 3616) in compagnia della signorina Maria Casnati, e dei signori dott. Raimondo Guaita ed Ernesto Albertario (tutti soci del C. A. I. Sezione di Milano) e colle guide L. Bonetti e G. B. Confortola. Salita in ore 5,1 1/2. Discesa in ore 3 1/2.

2-3 agosto. Ascensione alla *Königsspitze* o *Gran Zebrù* (m. 3856) col socio Ernesto Albertario (Vedi la Rivista mensile dell'ottobre.)

6-7 agosto. Gita a *Pejo* (m. 1637), nel Trentino, col socio signor Ernesto Albertario e colla guida Confortola.

Da Santa Caterina per il *Passo Vioz* (m. 3187) in ore 8 1/2 a Pejo. Ritorno da Pejo a Santa Caterina pel *Passo della Sforzellina* (m. 3092) in ore 8 1/2.

10 agosto. Da Bormio col socio signor dott. Eugenio Belloli (Sezione di Milano) e colla guida Confortola ascensione alla *Cima della Gobetta* (m. 3025) in ore 5 1/2. Ritorno a Santa Caterina in ore 3 3/4.

13 agosto. Da solo colla guida Confortola in ore 5 al *Colle Pale Rosse* (m. 3341), da dove in un'ora alla *Cima delle Miniere* (m. 3416). Discesa in ore 1,10 alla *Capanna Milano* (m. 2842). Ritorno a Santa Caterina per la Val Zebrù in ore 4 1/4.

16 al 20 agosto. Da solo colle guide Confortola e Cola Filippo ascensione al *Cevedale* (m. 3795). Discesa a St. Gertrud (m. 1845) nel Tirolo. Ascensione diretta da Sulden all' *Ortler* (m. 3904). Discesa alla *Payerhütte* (m. 3066), e di là a *Franzenhöhe* (m. 2182). Salita al Giogo dello *Stelvio* (m. 2756). Dalla IV Cantoniera (m. 2485) ritorno a Santa Caterina pel *Passo Cristallo* (m. 3000) e la Val Zebrù.

28 agosto. Ascensione alla *Sobretta* (m. 3341) coi soci signori Giuseppe Villa e Primo Bianchi (Sezione di Milano) e colle guide L. Bonetti e F. Cola. Salita in ore 4 3/4. Ritorno per la cresta rocciosa in 3 ore.

30 agosto. Da Bormio, col socio signor Giuseppe Villa e colle guide Bonetti e Confortola, ascensione in ore 8 1/2 alla *Cima dei Piazzzi* (m. 3570). Discesa per la Val Grosina a Grosio (Valtellina) in ore 5 3/4.

*Nella Valle Masino* (Bassa Valtellina). — Trovandomi ai Bagni del Masino, effettuai le seguenti ascensioni:

1-2 settembre. Ascensione da Cataeggio per la capanna *Cecilia* (m. 2558) al *Monte della Disgrazia* o *Pizzo Bello* (m. 3676) coi soci signori Giuseppe Villa e Primo Bianchi (Sezione di Milano). Salita da Cataeggio alla capanna ore 5; dalla capanna alla vetta ore 4. Discesa dall'alpe di Pioda per San Martino al Masino ore 6. Guide: G. B. Confortola di Valfurva, Scetti Pietro di Cataeggio e Giulio Fiorelli di San Martino.

6 settembre. Ascensione al *Pizzo Porcellizzo* o *Cima dei Forti* (m. 3076), col socio Primo Bianchi e colla guida Giulio Fiorelli. Salita in ore 4. Discesa ai Bagni in ore 2 3/4.

8 settembre. Da solo, colle guide Giulio e Giovanni Fiorelli, in sole 5 ore 1/2 ascensione al difficile *Pizzo Badile* (m. 3308). Discesa al Masino ore 3.

Ing. SECONDO BONACOSSA (*Sez. di Milano*).

**In Engadina e in Val Bregaglia.** — *Giro della Diavolezza.* — Il 18 luglio u. s. partii da Pontresina (m. 1803) alle ore 4 ant. e alle 5 3/4 giunsi alle Bernina-Häuser (m. 2049) ripartendone alle 6, accompagnato dalla brava e simpatica guida Anton Rauch. Alle 8 arrivammo al Lago di Diavolezza (m. 2576) e alle 8 1/2 riprendemmo la salita, noiosa alquanto per la neve copiosa e molle. Alle 10 1/4 fummo sulla vetta del Munt Pers (m. 3210): bel tempo e vista magnifica sui ghiacciai di Pers e di Morteratsch e sulle principali punte del Gruppo del Bernina. Alle 11 incominciammo la discesa e in breve si arrivò sul ghiacciaio di Pers, pure coperto da gran quantità di neve e assai molle, che mascherava pericolosi crepacci, ciò che richiese molta prudenza nella marcia. Alle 12 e 3/4 fummo all'Isola Persa: bellissima vista sui ghiacciai circostanti. Alle 4 1/2 pom., soddisfatti della lunga ma bella escursione, eravamo di ritorno a Pontresina.

*Pitz Corvatsch* m. 3458. — Il primo agosto, insieme con la stessa eccellente guida Anton Rauch, partii alle 5 antim. dall'Hôtel du Glacier Roseg (m. 2000), che si trova a ore 1 3/4 da Pontresina. Con molta

fatica, causa le cattive condizioni della neve, alle 11 1/2 si fu sulla vetta: tempo splendido, vista grandiosa. Alle 12 3/4 si cominciò la discesa, abbreviando la via con qualche scivolata, dove la neve lo permetteva, e alle 3 eravamo all'albergo predetto, alle 6 a Pontresina.

*Piz Torrone* m. 3300. — Il 4 agosto partivo dall'Hôtel-Cursaal di Maloggia (m. 1817), con la buona guida G. Huffer. Toccando per via il Lago di Cavloccio, si arrivò alla estremità inferiore del ghiacciaio del Forno che si dovette attraversare tutto per giungere alla base del Piz Torrone: erano le 6 1/4. Alle 6 3/4 riprendemmo la salita per roccie e nevi e dopo 4 ore di fatica fummo, alle 10 3/4, sulla vetta. La lasciammo alle 11 1/2 e alle 3 p. eravamo di ritorno alla Maloggia.

FIRENZO RIGOTTI (*Sezione Ligure*).

*Presolana* m. 2505 (Alpi Bergamasche). — Il 1° novembre 1886 con un altro socio di questa Sezione, il dott. Francesco Ballardini, lasciai alle ore 5,50 ant., la Cantoniera della Presolana, sul giogo di Castione, ove si ebbe vitto e alloggio eccellenti. In 2 ore 1/4 si arriva alla Grotta dei Pagani; partenza alle 8,50 e si tocca la cima alle ore 9,45. Alle 10,40 si ritorna e in un'ora si giunge alla grotta suddetta; di qui alla Cantoniera due ore; in altre tre ore e mezzo si arriva al Casino di Boario, sulla strada nazionale di Valle Camonica. Dalla Grotta dei Pagani alla cima non lievi difficoltà si presentano, specialmente nel superare un primo ed un secondo canalone, ertissimi entrambi; salita e discesa si effettuarono senza usare della corda, ma riconoscendo l'assoluta necessità di averla seco pel caso di malessere od altro sgraziato accidente. La guida Carlo Medici di Castione, sebbene d'anni 65, fece un servizio dei più lodevoli sotto ogni rapporto.

La relazione di altra salita alla Presolana (che leggesi nel n. 5 della Rivista Alpina 1882, a p. 80) dell'avv. R. Aureggi descrive così al vero ed efficacemente le soddisfazioni e le difficoltà che offre codesta vetta, che sarebbe un copiare il diffondermi in particolari.

AVV. PAOLO PRUDENZINI (*Sezione di Brescia*).

*In Valle del Caffaro*. — Il 5 ottobre partivo con mio cognato Bartolomeo Baroldi per Anfo, indi a piedi fino a Bagolino in Valle del Caffaro, dove riposammo all'Albergo Ciapana, che io raccomando molto agli alpinisti. La giornata del 6 la impiegammo nel risalire la pittoresca valle per una strada mulattiera che costeggia il torrente fino al piano di Gaver, e poscia per un sentiero fino alla malga di Laione di sotto, dove fummo costretti a fermarci pel tempo che s'era messo a piovere dal mezzogiorno. Si pernottò nella cascina abbandonata, e il giorno dopo, risalendo i contrafforti del Blumone, ci portammo fin quasi al passo per il quale si cala in Val Pallobbia, sopra al Lago di Laione (m. 2300?) detto dai montanari del luogo Lago della Vacca. Grandioso l'aspetto del lago incassato come in un anfiteatro di granito, d'un aspetto squallido e selvaggio. Avevamo intenzione di salire le aguglie granitiche del Corno di Blumone (m. 2841) che si ergevano vicinissime un 300 metri sopra di noi; ma il tempo cattivo e nebbioso ci costrinse a ridiscendere così in fretta da arrivare la sera stessa a Bagolino dopo una marcia di 5 ore. Il susseguente giorno 8, valicando, sempre accompagnati dalla pioggia, il giogo del Maniva (m. 1700), ci portammo a Collio da dove la sera in vettura e tramway si fece ritorno a Brescia.

In questa gita ho considerato due cose che trovo opportuno di riferire. Una si è che gli abitatori delle valli han costume di esagerare i pericoli delle salite senza guide; mentre io dico che quando si ha colla pratica

acquistato quello che io chiamerò "istinto della conoscenza della montagna", non v'ha pericolo alcuno a farsi da guida da sè; ed anzi in ciò si trova maggior soddisfazione e profitto. L'altra considerazione è che sarebbe ottima cosa che la nostra Sezione ponesse nei sentieri di montagna delle indicazioni da guidare alle vette più importanti, ciò che non importerebbe una spesa rilevante, come si è praticato in moltissime località montuose all'estero e specialmente nelle Alpi Austriache e Tedesche.

FAUSTINO ROVATI (*Sezione di Brescia*).

**Dolomiti di Primiero.** — *Cima delle Comelle* m. 2800 c. (Prima ascensione.) — Dalle "Mittheilungen" del Club Alpino Tedesco-Austriaco, n. 22, rileviamo che il signor Gustav Euringer, ben noto esploratore e illustratore delle Dolomiti e specialmente del gruppo detto delle Pale o di Primiero, compiva il 22 agosto, con la guida Giorgio Bernard, la prima ascensione di una punta di questo gruppo, la quale, essendo restata finora senza nome, egli propone di chiamare Cima delle Comelle, dal nome della valle che essa domina. Il tempo sfavorevole impedì una sicura orientazione: quindi il signor Euringer, esprimendo il suo parere sul punto in cui trovasi codesta cima nella Carta Austriaca 175,000 e nei panorami pubblicati nella "Zeitschrift" del C. A. T.-A. (1884, Heft 2) ed esponendo quanto gli fu dato di vedere dalla vetta, fa le sue riserve. Tuttavia pare si possa stabilire almeno questo: che la Cima delle Comelle, la quale sorge sulla sinistra della valla omonima, ha all'ovest la parte superiore della valle di Fuocobono e di là da questa valle la Cima di Fuocobono; e che, toltane quest'ultima, è la più alta punta del gruppo delle Pale verso il nord, partendo dal Pian di Campido.

Lasciato San Martino di Castrozza alle 4,45 a., il signor Euringer e il Bernard giunsero alle 7,15 al Passo della Rosetta e restarono sul noto altipiano del gruppo, facendo ricognizioni, fino alle 8 1/2. Quindi scesero per la gola delle Comelle seguendola fino al punto dove cessa il sentiero segnato nella Carta Austriaca e dove sbocca una valletta laterale che scende dall'ovest. In vista degli erti pendii rocciosi di questa valletta, preferirono di tornare indietro un tratto per raggiungerla più in alto, traversando terreno erboso, e vi riuscirono senza difficoltà. Più in su, la valletta si spiana e conduce a una insellatura nella cresta. Girarono alquanto sotto le rupi che si avanzano a destra (a nord), riposarono a una sorgente, e alle 10,45 attaccarono la parete rocciosa: prima per buoni scaglioni, poi per stretti canali e infine arrampicandosi per un camino sporgente, a una prima cima, quindi alla punta più alta, che toccarono alle 12,45. Alla 1 la lasciarono, alle 2 erano già alla sorgente, alle 2,45 ripartirono, alle 4 erano nella gola delle Comelle per la quale discesero verso Garès. Poco sopra al punto ove sbocca nel bacino di Garès, la gola non si può più seguire e bisogna passare risalendo sul fianco ovest della valle. Raggiunto un sentiero per boschi, alle 7 erano a Garès e alle 8,30 a Forno di Canale.

**Dal Monte Rosa agli Hohe-Tauern.** — Il dott. August Lorria di Vienna, socio del C. A. I., Sezione di Milano, ci manda il seguente elenco di gite da lui compiute quest'anno:

*Hohe-Tauern.*

- 20 marzo. Sonnblick m. 3103.
- 29 " Windischkopf m. 2900 circa. Prima ascensione.
- 8 aprile. Windischscharte m. 2727.
- 12 " Rockkarscharte m. 3003.

*Gruppo del Monte Rosa.*

- 19 luglio. Allalinhorn m. 4034 e Feepass m. 3812.  
 20 " Nadelhorn m. 4334, Gasseriedpass m. 3500 c\*, e Galenjoch m. 3240.  
 26 " Adlerhorn m. 3993, senza guide. Prima ascensione.  
 30 " Hohberghorn m. 4226, per nuova strada e senza guide.  
 6 agosto. Galenhorn m. 3360. Prima ascensione senza guide.  
 7 " Klein-Durrenhorn m. 3813, senza guide.  
 8 " Balfrinhorn m. 3082 e Galenjoch m. 3240, senza guide.  
 18 " Nordend m. 4612.  
 28 " Zinal-Rothhorn m. 4223.  
 30 " Cervino m. 4482.  
 2 settembre. Ober-Gabelhorn m. 4073.  
 3 " Wellenkuppe m. 3910.  
 5 " Rimpfischhorn m. 4203, dall'Adlerpass.  
 7 " Dent d'Hérens m. 4180: salita per la cresta occidentale e discesa per nuova via con doppia traversata del Tiefenmattenjoch m. 3593.  
 11 " Weisshorn m. 4512.  
 16 " Lyskamm m. 4538: salita per la cresta orientale.  
 17 " Lysjoch m. 4321.

*Ghiacciaio del Rodano.*

- 25 settembre. Tiefenstock m. 3513.  
 26 " Galenstock m. 3597.

*Dolomiti.*

- 4 ottobre. Cima Dodici (Zwölferkofel) m. 3087, senza guide.  
 8 " Croda Rossa m. 3133: salita diretta alla cima.

Inoltre il dott. A. Lorria, trovandosi a Zermatt, prese parte alla spedizione di soccorso nella circostanza della nota catastrofe avvenuta lo scorso agosto sul Cervino.

## GUIDE

**Le guide di Alagna.** — Togliamo dal processo verbale della adunanza tenuta il 16 settembre dalla Sezione di Varallo, pubblicato dalla gazetta "Gaudenzio Ferrari", n. 40:

*Presidente.* — .... Quanto alle guide, è da deplorarsi che per quelle di Alagna non siasi potuto venire a un accomodamento. Le guide d'Alagna non accettano nè la tassa fissata dalla Sezione, nè quella maggiore proposta da Perazzi. In vista di questa continuata opposizione alle tariffe fissate dietro accordi con persone competentissime, alla Sezione non rimane che lasciarle in piena libertà togliendo a loro ogni raccomandazione del Club e prosciogliendo questo da ogni responsabilità. Circa le guide d'Alagna, ha il dispiacere di notare i gravi lamenti fatti dal signor Yough, inglese, sulle pretese della guida Necer. Questi lamenti sono dimostrati fondati da rapporti di Soci nostri. E perciò è necessario che si provveda.

*Spanna.* — Nota il cattivo senso che fa in tutti il contegno delle guide d'Alagna. Accenna con lode meritata il contegno del Giovanni Barone, già guida in Alagna, e ora capo-guida nel bacino dal Lago d'Orta, e sempre ottima guida anche sui ghiacciai. Egli nota che l'elevatezza dei prezzi impedirà sempre che

i giovani possano fare le alte ascensioni, e impedirà così che il Club possa nei giovani reclutare i suoi nuovi e più valenti soldati. Propone si ritirino i libretti alle guide d'Alagna che non vogliono riconoscere le tariffe fatte dal Club, e che si ritiri segnatamente il libretto al Necer, che ha mancato al primo de' suoi doveri, mancando della dovuta cortesia al viaggiatore Youngh.

Le proposte del socio Spanna sono accettate a unanimità.

Sulla proposta del socio avv. B. Calderini, si delibera pure a unanimità di mandare una copia del processo verbale di questa tornata al Club Alpino di Londra, allo scopo di mostrare come il Club Alpino Italiano sia geloso di sostenere il proprio decoro e l'interesse di tutti gli alpinisti.

Ora ci consta che, posteriormente alle deliberazioni prese dall'adunanza della Sezione Valsesiana, le guide di Alagna, in seguito a nuove pratiche fatte, hanno accettato la tariffa concordata fra la Sezione predetta e la Sezione di Biella e da noi pubblicata nella " Rivista " dello scorso luglio.

## ALBERGHI E SOGGIORNI

**In Valsesia.** — *Al Colle di Baranca.* — Gli alpinisti intervenuti al Congresso di Varallo che fecero la gita al Colle di Baranca ricordano certo il piccolo e modesto ma decente e comodo albergo colà trovato. Esso è stato aperto quest'anno dal signor Raimondo Narchialli, a favore del quale la Sezione Valsesiana del C. A. I. ha testè deliberato un assegno di L. 500.

*Sul Becco d' Ovaga.* — Nell'ultima adunanza della Sezione di Varallo il presidente cav. ab. Calderini disse che la Sezione, la quale ha già fatto ripetutamente riparare i sentieri al Becco d'Ovaga (o Res), continuerà le pratiche per promovere la costruzione di un piccolo albergo su quella vetta la quale offre uno splendido panorama ed è assai vicina a Varallo, che ormai è diventata una stazione estiva frequentatissima. Il socio commendatore Spanna fece rilevare che a tale ricovero dovrebbero principalmente concorrere gli albergatori di Varallo. A questo proposito notiamo che, come dice pure una corrispondenza da Varallo alla " Libertà " di Novara, riprodotta nel n. 40 del " Gaudenzio Ferrari " , la state scorsa, grazie alla ferrovia, gli albergatori di quella città fecero affari d'oro.

**In Valgrisanche.** — Nel numero 6 della Rivista del mese di giugno 1886, abbiamo annunziato che il signor P. E. Bois, guarda-caccia di S. M. il Re, aveva messo due camere nella sua casa a Fernet in Valgrisanche a disposizione dei turisti. Ora il rev. W. A. B. Coolidge, redattore dell' " Alpine Journal " , ci scrive ch'egli ebbe a passare due notti quest'estate dal signor P. E. Bois e restò molto soddisfatto del trattamento e della discrezione dei prezzi. Il signor Coolidge ci prega di raccomandare il guarda-caccia P. E. Bois agli alpinisti italiani e forestieri come degno di incoraggiamento per aver facilitato agli stranieri il percorrere le belle montagne del distretto di Valgrisanche, così poco conosciute dalla maggioranza degli alpinisti.

Speriamo dunque che il signor P. E. Bois riceverà l'anno prossimo molte visite dai nostri colleghi italiani per essere incoraggiato a stabilire, in seguito, a Fernet un piccolo albergo alpino.

**Viaggiatori nel Casentino nel 1886.** — Il nostro solerte collega avvocato cav. Carlo Beni, direttore della Stazione Alpina di Stia, ci manda alcune notizie statistiche sul movimento dei forestieri nel Casentino nella scorsa estate.

L'Albergo della Croce di Savoia a Vallombrosa ha avuto 109 persone che si fermarono a soggiornare nello stabilimento, senza contare i viaggiatori di passaggio. Di quella cifra, 41 erano inglesi ed americani, 37 italiani, 13 tedeschi, 9 svizzeri, 9 di diverse nazionalità.

Il Grande Albergo di Camaldoli ha ricevuto 43 famiglie in soggiorno permanente, senza contare i numerosi passaggieri. Si deve notare che nel numero dei viaggiatori vi furono personaggi dei più distinti, come ambasciatori di potenze estere, dame d'onore di S. M. la Regina, patrizi romani, senatori, ecc., ciò che dimostra come il Grande Albergo di Camaldoli diviene ogni anno più alla moda fra i soggiorni estivi in Italia.

Il Ricovero Dante sulla Falterona è stato assai frequentato questa estate dai forestieri e crediamo di far piacere agli alpinisti italiani nel trascrivere qui due giudizi tratti dall'album del Ricovero, uno di un inglese, l'altro di un americano. Il signor John Gordon Kennedy, segretario dell'ambasciata inglese a Roma, che fu lassù col duca Grazioli di Roma, scrive in data del 7 settembre 1886: " Abbiamo trovato questo Ricovero uno dei meglio fatti del Club Alpino „. Sotto la data del 30 maggio 1886, l'americano Christophe Smyth scrive: " Faccio le mie felicitazioni ai soci del C. A. I. per aver eretto un così nobile Ricovero ad onore di Dante „.

Noi insistiamo di nuovo vivamente presso i soci del C. A. I. affinché vogliano seguire l'esempio del nostro egregio collega cav. avv. Carlo Beni nel comunicarci alla fine di ogni stagione estiva il movimento dei frequentatori degli alberghi di montagna e dei nostri ricoveri.

Del massimo interesse riuscirebbe un prospetto dei viaggiatori che sono passati per i rifugi del Club. E del pari sarebbe importante una statistica dei viaggiatori che hanno visitato l'albergo del Col d'Olen, gli alberghi di Alagna, di Gressoney-St-Jean e di Gressoney-la-Trinité, di Cogne, di Valtournanche, di Courmayeur, di Crissolo, delle Valli di Lanzo, di Ceresole Reale, dell'Alpe di Veglia, di Macugnaga, della Valtellina, della Val di Scalve, di Chiesa Nuova nei Lessini, di Asiago, gli stabilimenti nelle Montagne Dolomitiche ecc. In questo modo ci si potrebbe formare un'idea giusta del movimento dei viaggiatori nelle diverse vallate italiane, e cercare di rimediare ad alcuni inconvenienti che ne rendono più lento lo sviluppo in qualche località.

Ciò si fa presso altre Società Alpine, perchè giova anche allo scopo della propaganda a favore dell'istituzione e le procura nuovi proseliti e ogni maniera di aiuti dalle popolazioni, le quali vengono a comprendere quali vantaggi essa possa a loro procurare.

R. H. B.

## STRADE E FERROVIE

**Ferrovia Treviso-Feltre-Belluno.** — Il giorno 10 novembre venne inaugurata solennemente e l'11 aperta al pubblico esercizio cotesta ferrovia desideratissima, che ha tanta importanza sotto l'aspetto turistico. Alla inaugurazione il Club Alpino Italiano era rappresentato dal suo Presidente on. Lioy; c'era pure l'on. Rizzardi, Presidente della Sezione Cadorna. La " Rivista mensile del C. A. I. „ era rappresentata dal prof. Ottone Brentari. Questi ci ha mandato un articolo in cui si dà conto della festa e si descrive la nuova ferrovia: per mancanza di spazio, dobbiamo rinviarlo al prossimo numero.

**La ferrovia funicolare di Mondovì.** — Il 10 ottobre u. s. fu inaugurata la ferrovia funicolare, sistema Ferretti, che unisce Mondovì Breo, parte bassa della città, con Mondovì Piazza (m. 554), che sorge sul colle. Togliamo alcune notizie su codesta linea da un articolo della " *Illustrazione Italiana* ", del 14 novembre.

La linea è lunga 550 metri; la differenza di livello fra la stazione inferiore e la superiore è di 120 metri; le pendenze variano dal 21 al 36 per cento e sonvi due curve di 300 metri di raggio. Le inclinazioni però sono perfettamente simmetriche, per cui i due vagoni, uno che sale e l'altro che scende, si trovano sempre in perfetto equilibrio rispetto alla gravità. Le curve, adottate per la prima volta in una ferrovia funicolare a trazione diretta, hanno permesso di evitare una costosissima galleria, che sarebbe occorsa per il rettilineo. La linea è a doppio binario per tutta la sua lunghezza, ma nei tratti estremi è come fosse a un binario solo, i due binari allargandosi soltanto a metà strada per lo scambio. Tre sono, in fatto di meccanica, le cose più notevoli della funicolare di Mondovì; il modo speciale di trazione a semplice aderenza, il freno di sicurezza, la perfetta compensazione dei due treni in movimento a sistema idraulico. La trazione a semplice aderenza elimina le scosse e le variazioni di tensione della fune metallica, ond'è quasi impossibile che questa si rompa: se, malgrado ciò, si rompesse, il freno automatico di sicurezza funziona in modo immancabile ed assoluto. Infine, la compensazione idraulica rende possibile la massima economia di forza motrice: il percorso si fa in 6 minuti, e si trasportano 60 persone per viaggio di andata e ritorno con una forza effettiva di soli 10 cavalli-vapore, quanto basta appena per vincere gli attriti essendo la forza di gravità perfettamente eliminata. Si calcola d'aver così un risparmio di forza del 75 per cento. Il costo della costruzione e del materiale fu di appena 160,000 lire. I lavori furono compiuti in sette mesi. L'ing. Ferretti ha avuto per questo lavoro alte lodi dai tecnici e dal pubblico.

## DISGRAZIE IN MONTAGNA

**Un alpinista sparito.** — Alcuni periodici e fra gli altri l' " *Alpine Journal* " (n. 94) riferiscono che un giovane alpinista inglese, il signor Arthur Molyneux Royds, è sparito dalla sera del 2 agosto u. s., in cui lo si vide alla stazione di Basilea, non essendosi poi avuta più alcuna notizia di lui: sono da ritenere senza fondamento le voci corse che egli sia stato veduto da taluno dopo quel giorno.

**Conseguenze fatali di sforzi eccessivi.** — Il signor W. G. Hutchinson, socio dell'Alpine Club, dopo aver fatto negli ultimi di agosto da Chable (Val di Bagnes) tre faticose ascensioni in tre giorni successivi, e pur sentendosi male la sera del terzo giorno (31 agosto), volle il giorno successivo fare una nuova escursione, da Mauvoisin ad Arolla per il Col du Mont-Rouge, che richiede 10 ore. Partito alle 4 a., e passato il Col du Mont-Rouge e poi anche il Col du Seilon, nel discendere per il ghiacciaio di Seilon cominciò a sentirsi male forte al basso ventre e si gettò nella neve, restandovi tre quarti d'ora. Quindi le guide credettero di trascinarlo a forza giù per il ghiacciaio e poi su fino al Pas des Chèvres che mette in Val d'Arolla. Su questo passo fu raggiunto da due alpinisti svizzeri con due guide, che, essendo egli ormai incapace di muoversi, aiutarono a trasportarlo ad Arolla dove giunse alle 5 1/2 p. Ivi si trovava anche un medico e furono prodigate tutte le cure al signor Hutchinson, ma, malgrado tutto, egli andò sempre peggiorando e il mattino dopo spirò. Causa probabile della morte fu lo sforzo cui si assoggettò con fatiche così violente e senza prendersi riposo, sforzo eccessivo anche per la robusta sua costituzione.

( " *Alpine Journal* " N. 94 ).

**In Val di Terragnolo.** — La mattina del 12 settembre il signor Tolomeo Tolomei, membro della Società degli Alpinisti Tridentini, buon dilettante di pittura, partiva da Rovereto e giunto al ponte di S. Colombano, che si trova a 2 chm. dalla città, prendeva la nuova via che sale a Terragnolo, e dopo non

lungo tratto si fermava in un punto vicino a una galleria, mettendosi a sedere su un pendio alto 10 metri sulla strada, per disegnare un cespuglio. In questa posizione, piuttosto pericolosa per la friabilità del terreno, fu visto da un alpi-giano che passava di là, e che tornando dopo breve tempo e non vedendolo, ma trovando sulla strada ombrello e cappello, pensò subito a una disgrazia. Chiamò, ma invano, e, vista qualche traccia di sangue su una roccia, corse a Noriglio a portare la triste notizia che ben presto si propagò a Rovereto. Tosto s'intrapresero le ricerche. Evidentemente il Tolomei, rotolato giù per il primo pendio, non era potuto fermarsi sulla strada stretta e priva di parapetto, ed era rotolato per l'altra ripida china fino all'orlo dell'abisso, in fondo al quale passa il Leno, e vi era precipitato dentro. Le ricerche furono faticosissime e piene di pericoli, causa la profondità del luogo e la conformazione delle rocce fra cui scorrono impetuose le acque: il cadavere non si potè trovare se non quattro giorni dopo, il 16 mattina. Da una perizia medica risultò che la caduta avvenne in seguito a un attacco apoplettico. Il 17 si fecero al Tolomei solenni funerali con intervento delle rappresentanze della Società alpina e delle altre istituzioni, a cui egli apparteneva.

**Alla Geislerspitze.** — Il 2 ottobre un abitante di Villnöss (Tirolo) rinvenne presso un sentiero sotto la Geislerspitze una mascella inferiore d'uomo. Sparsasi la voce, si formò la congettura che essa appartenesse alla guida Franz Dapunt di S. Vigilio (Enneberg), sparito fino dal 1° agosto 1885 senza che più se ne trovasse traccia malgrado ricerche attivissime. Infatti, ordinate ora dalle autorità nuove ricerche, il 12 ottobre furono trovati sotto la Geislerspitze un libretto di guida col nome del Dapunt, diversi avanzi di resti, una tasca da viaggio, una corda, un bastone, un orologio rotto e pezzi d'ossa d'una gamba: nessun dubbio, adunque, che tutti questi avanzi siano del Dapunt. Egli, dopo aver fatta una escursione con una comitiva, aveva lasciato questa alle 10 ant. del 1° agosto a S. Cristina (Val Gardena), affine di recarsi quel giorno a Campillo e il giorno dopo a San Vigilio: si ricorda che il 1° agosto 1885 verso le 4 si ebbe forte nebbia e temporale. Evidentemente, l'infelice, essendosi smarrito su quella montagna in causa del mal tempo, venne a cadere in un burrone e poi il suo corpo fu trascinato giù da frane e lacerato fra le rocce: l'orologio rotto segnava le 4 1/2. Destò sorpresa che, malgrado le più accurate indagini, non si trovarono più nè denari nè portafoglio nè borsa. Il Dapunt era una delle migliori guide di quei gruppi delle Dolomiti.

(“ Mitth. des D. u. Oe. A.-V. „ 1885 n. 22 e 1886 n. 21).

**Ancora della disgrazia al Cervino.** — L'“ Alpine Journal „ N. 94 (novembre 1886) contiene interessanti documenti e commenti su questa catastrofe: 1) Lettera del signor John Davies, stampata nel “ Times „ del 28 agosto; 2) Relazione di un colloquio del signor Davies con un corrispondente della “ Pall Mall Gazette „, stampata da questa il 24 agosto, tradotta dal “ Journal de Genève „ e riprodotta da noi nella “ Rivista „ di settembre; 3) Lettere del signor H. Seymour King e dei signori duca di Sermoneta, Vernon Still e altri sette alpinisti, stampate nel “ Times „ del 24 agosto e da noi riassunte nella “ Rivista „ citata; 4) Lettera del signor A. De Falkner al “ Journal de Genève „, tradotta nella “ Rivista „ stessa; 5) Informazioni del rev. T. A. Lacey sulle vicende del tempo nel giorno della catastrofe; 6) Commenti del compilatore dell'“ Alpine Journal „; 7) Lettera dei signori H. Seymour King e J. T. Wills all'“ Alpine Journal „, la quale aggiunge altri importanti particolari e osservazioni, commentando anche le relazioni del fatto precedentemente pubblicate.

**RETTIFICA.** — Rileggendo ora nell'« Oest.-Alpen-Zeitung » n. 196 la relazione della catastrofe Pallavicini al Grossglockner, ci siamo accorti d'una inesattezza sfuggitaci nella notizia che ne demmo nella « Rivista » n. 8 a p. 270. La caduta non avvenne già dopo salita la punta della Glocknerwand, dalla cresta sud-est fra essa e la Untere Glocknerscharte, come stampammo, ma da un punto della cresta nord-ovest della Glocknerwand predetta, prima che la punta di essa fosse raggiunta.

## VARIETÀ

**Alla memoria di Q. Sella.** — Il 26 settembre fu inaugurato solennemente a Balmuccia (Valsesia) un busto di Quintino Sella, donato a quel Comune dal suo sindaco emerito cav. Vittorio De Bernardi. Il busto, in marmo, è opera egregia dello scultore prof. cav. Giuseppe Antonini. Il piedestallo reca l'iscrizione: "Al restauratore del Credito Italiano - all'uomo che compì l'Unità Italiana. - Dono di Vittorio De Bernardi al suo Comune - perchè i Valsesiani ricordino e imitino - il grande Italiano". Il discorso di inaugurazione fu letto dal cav. avvocato Carlo Regaldi.

**Fanciulli alpinisti** — Il nostro socio nob. Enrico Lambertenghi, (Sezione di Milano) accompagnava sulla fine dello scorso luglio la figlia Laura d'anni 10 in Valle d'Aosta. Portatisi il giorno 25 a pernottare a St-Remy, salirono il 26 al Gran San Bernardo (m. 2472) tornando la sera a St-Remy. Il 27 per il Colle Serena (m. 2538) si portavano in 6 ore a Morgex e poi a Pré-St-Didier. Il 30 salirono in 5 ore il Crammont (m. 2763), tornando a Pré-St-Didier in 3 ore. Il 2 agosto salirono al Piccolo San Bernardo e al Belvedere, e il 3 ascесero la Lancebranlette (m. 2928). Portatisi il 6 in diligenza ad Aosta e in ferrovia a Châtillon, il 7 da St-Vincent si recarono in 4 ore per il Colle di Joux a Brusson e quindi in 3 ore al Colle della Ranzola (m. 2171), discendendone in due ore a Gressoney-St-Jean. Il 7 salirono in cinque ore di cammino al Colle d'Olen (m. 2871). L'8, dopo salito il Corno del Camoscio (m. 3026), discesero ad Alagna, donde si recarono in vettura a prendere la ferrovia a Varallo.

— Leggiamo nella "Oest. Alpen-Zeitung", del 5 novembre che il giorno 20 settembre un fanciullo di 13 anni, Andrea Tissot, compì con due guide l'ardua ascensione della Dent Blanche (m. 4364).

**Ricordo del Cimone.** — Abbiamo ricevuto da Modena quattro belle fotografie del Cimone e suoi dintorni. Due rappresentano la Torre, che serve di rifugio alpino e osservatorio meteorologico, eretta sulla punta del Cimone (m. 2165); un'altra è il panorama del paese di Sestola; la quarta è la veduta del forte di Sestola. Chi abbia visitato quei luoghi e voglia possederne un gradito ricordo dovrebbe acquistare queste fotografie dal fotografo Pellegrino Orlandini, via Bagni 19, Modena.

**Un saggio di rimboscamento in Mugello** (Appennino Toscano). — Togliamo dal Bollettino di ottobre della R. Società Toscana di Orticultura:

Molte sono le località che anche qui in Toscana meriterebbero di essere rimboscate nell'interesse generale, e più specialmente dei proprietari stessi; ma pochi sono quelli che si sono dedicati a saggi di rimboscamento che meritino di essere presi in considerazione, tranne, fra i pochi saggi che ho veduto, quello esistente presso Barberino di Mugello alla fattoria del Pelagio di proprietà della fu marchesa Ottavia Guadagni nei Dufour Berte, amministrata dal signor Giuseppe Montagni, allievo di quel grande agronomo che fu il marchese Cosimo Ridolfi.

Tralascio di parlare di tanti miglioramenti da esso fatti in quelle località, che per quanto incolte, si prestano per la natura dei terreni

loro, per la loro giacitura e posizione, alla coltura della vite e degli alberi fruttiferi, per venire subito a porre sott'occhio del lettore un vero e proprio saggio di rimboscamento, consistente in una bella e vasta pineta, nella speranza che possa essere da qualcuno imitato.

Questa vasta pineta è distante dalla fattoria circa tre chilometri, situata in luogo detto " la Badia ", all'altezza di circa 300 metri sul livello del mare. Vi si accede mediante comoda strada poderal, tanto in vettura che a piedi.

Il terreno è di natura tufaceo-silicea, sterilissimo, chiamato, forse impropriamente, *Castagnino*, perchè neppure il castagno vi prospera, mentre i pini vi vegetano meravigliosamente.

L'estensione di questa pineta è di circa 60 ettari; l'impianto fu incominciato, mediante seminazione, nell'anno 1868 e terminato nel 1875.

In soli diciotto anni di tempo, i pini hanno acquistato tale sviluppo da meravigliare il visitatore ed hanno formato, per così dire, una vera e propria selva che, provvista com'è di larghe e comode strade recentemente costruite per il trasporto del prodotto, decorata di piazzette e di rustici riposi, si può dire francamente che abbia acquistato il carattere di un piacevole e grandioso parco col duplice scopo dell'utile e del bello: perchè il signor Montagni mi diceva che ha già incominciato a ritrarne un considerevole prodotto, mediante uno sterzo, diviso in quattro anni, della vendita delle cataste, fastella, pali e correnti che se ne ottengono: prodotto che aumenterà ogni anno in forza dell'aumento che faranno i pini stessi col crescere e con quelli che rinasceranno di mano in mano dai semi che i loro frutti vi disseminano.

Cinquantanove ettari della pineta furono seminati di pino domestico o pino da pinoli, *Pinus pinea*, ed un ettaro di pino selvatico, pino da fascine, *Pinus pineaster*: ambedue le qualità vi prosperano benissimo.

Non a torto dunque il Comizio Agrario di Firenze nel Concorso dell'anno 1879 conferiva al sunnominato Montagni la medaglia di prima classe ed un remontoir d'oro del valore di L. 400 colla seguente iscrizione: *A Giuseppe Montagni il Comizio Agrario di Firenze. 1879.*

Nè fin qui ho detto tutto relativamente agli esperimenti da lui fatti in rapporto della silvicoltura, poichè incaricato dal suo principale della costruzione di un piccolo giardino che serve d'ornamento alla villa, lo decorava delle più belle e variate specie di conifere che trovar si potessero presso i più accreditati stabilimenti d'orticoltura di Firenze, le quali hanno acquistato, in pochi anni, forma e sviluppo considerevole da destare ammirazione agli amatori.

Una parola dunque di lode al valente ed abile amministratore, potrà servire d'incoraggiamento per continuare la via giudiziosamente intrapresa, e d'esempio a coloro che trascurano affatto certe località incolte, dalle quali potrebbero un giorno ritrarre non indifferenti guadagni e recare al paese immensi benefizi e vantaggi.

*Un Alpinista.*

**Il nome "Alpi", nella letteratura greca.** — In un interessante articolo del rev. Urban su " le Alpi nella letteratura greca e romana ", stampato nelle " Mittheilungen des D. u. Oe. A.-V. ", del 1885, n. 24, veniva citato come il primo che abbia adoperato la denominazione "Alpi", Erodoto, il quale, con una strana confusione, parla però non di un complesso di monti, ma di un fiume di questo nome; e si aggiungeva che, dopo Erodoto, il nome stesso ricorre la prima volta in Polibio. Ora il dott. G. Knaak, nel n. 22 di quest'anno delle citate " Mittheilungen ", fa rilevare che quel nome si trova, stropicciato stranamente in "Monti *Salpici*", in una poesia enigmatica, oscura e piena di ogni sorta di profezie, intitolata "Alessandra", di Licofrone

di Calcide nell'Eubea, il quale fa predire da Cassandra l'invasione degli Etruschi in Italia fino alle "sublimi roccie *salpiche*": Licofrone visse nel III° secolo avanti Cristo.

## LETTERATURA ED ARTE

**Carta d'Italia.** — Elenco dei quadranti e delle tavolette per la Gran Carta d'Italia al 100,000 levate al 50,000 e al 25,000 dal R. Istituto Geografico Militare nel 1885 e pubblicate nel 1886:

### QUADRANTI AL 50,000.

- Foglio 5.* — Quad<sup>to</sup> II° Val Formazza.  
*Foglio 8.* — Quad<sup>to</sup> I° Giogo dello Stelvio. - II° Bormio. - III° Forcola di Livigno. - IV° Livigno.  
*Foglio 9.* — Quad<sup>to</sup> III° M. Cevedale.  
*Foglio 15.* — Quad<sup>to</sup> I° Crodo. - II° Domodossola. - III° Antronapiana. - IV° M. Leone.  
*Foglio 19.* — Quad<sup>to</sup> I° Edolo. - II° Malonno. - III° Schilpario. - IV° Tirano.  
*Foglio 20.* — Quad<sup>to</sup> III° M. Adamello. - IV° M. Tonale.  
*Foglio 34.* — Quad<sup>to</sup> I° Breno. - II° Vestone. - III° Lago d'Iseo. - IV° Vilminore.  
*Foglio 35.* — Quad<sup>to</sup> IV° M. Bruffione.

### TAVOLETTE AL 25,000.

- Foglio 47.* — Tav. I° N. E. Preseglie. - N. O. Nave. - S. E. Bedizzole. - S. O. Brescia.  
*Foglio 47.* — Tav. II° N. E. Calcinato. - N. O. Castenedolo. - S. E. Montichiari. - S. O. Leno;  
*Foglio 47.* — Tav. III° N. E. Bagnolo Mella. - N. O. Orzivecchi. - S. E. Manerbio. - S. O. Borgo S. Giacomo.  
*Foglio 47.* — Tav. IV° N. E. Gussago. - N. O. Iseo - S. E. Travagliato - S. O. Rovato.  
*Foglio 62.* — Tav. I° N. E. Vigasio - N. O. Roverbella. - S. E. Castelbelforte. - S. O. Porto Mantovano.  
*Foglio 62.* — Tav. II° N. E. Bagnolo S. Vito. - N. O. Mantova. - S. E. S. Benedetto Po - S. O. Borgoforte.  
*Foglio 62.* Tav. III° N. E. Castellucchio. - N. O. Bozzolo. - S. E. Gazzuolo. - S. O. Commessaggio.  
*Foglio 62.* — Tav. IV° N. E. Volta Mantovana. - N. O. Castel Goffredo. - S. E. Rodigo. - S. O. Redondesco.  
*Foglio 25.* — Tav. IV° N. E. Gemona. - N. O. Trasaghis. - S. E. Buja. - S. O. Majano.

NB. — Il prezzo di ognuno di questi quadranti o tavolette è di L. 0,50.

— Fogli della gran Carta d'Italia al 100,000, fotoincisi, pubblicati nel 1886:

- Foglio 27* M. Bianco, L. 1,00. - 28 Aosta, L. 1,50. - 41 Gran Paradiso, L. 1,50. - 42 Ivrea, L. 1,50. - 43 Biella, L. 1,50. - 57 Vercelli, L. 1,50. - 66 Cesana Torinese, L. 1,00. - 67 Pinerolo, L. 1,50. - 68 Carmagnola, L. 1,50. - 69 Asti, L. 1,50. - 78 Argentera, L. 1,00. - 79 Dronero, L. 1,50. - 80 Cuneo, L. 1,50. - 81 Ceva, L. 1,50. - 90 Demonte, L. 1,50. - 91 Boves, L. 1,50. - 92-93 Albenga-Savona, L. 1,50. - 102 San Remo, L. 1,50 - 103 Porto Maurizio, L. 0,50. - 139 Aquila, L. 1,50. - 140 Teramo (col Gran Sasso d'Italia), L. 1,50. - 141 Chieti, L. 1.

NB. — La Direzione del R. Istituto Geografico Militare accorda ai Soci del C. A. I. la riduzione del 25 0/0 sul prezzo dei singoli fogli della Carta d'Italia da esso pubblicati, purchè la richiesta di acquisto dei medesimi venga fatta per mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali.

### Den Norske Turistforenings Aarvog for 1884. Kristiania.

Molto si è scritto sulla natura e l'essenza della passione per l'alpinismo, e si è scrutato l'animo umano in ogni senso per trovare dove abbia poste le sue vere radici, se nel piacere di guardare l'umanità dall'alto in basso, se nella voluttà di respirare aria più pura e di sentire scorrere più rapido il sangue nelle vene, se nell'illusione di avere fatto una grande azione esponendosi a un pericolo e mostrando di saperlo vincere.

Per me, non negando alcuna di queste e di altre cause che tutte contribuiscono a farci aspirare verso l'*excelsior*, credo che non va trascurato un'altro coefficiente a mio avviso potente assai: l'amore dei contrasti. Questo ci spiega perchè vediamo nascere i primi Club alpini in paesi di pianura, e troviamo gli alpinisti più entusiastici fra gli abitanti delle città. Chi ha sempre vissuto in mezzo ai monti è più disposto a considerarli come ostacoli alla locomozione, che come meta e nobile campo d'esercizio per temprare il corpo e l'anima.

Questo dico per spiegare come la Norvegia, sebbene fosse destinata a diventare uno dei paesi di predilezione dell'alpinista, non poteva essere uno di quelli dove prima si facesse sentire tra gl'indigeni lo stimolo dell'*excelsior*. Una volta chiesi ad un signore norvegese, che aveva visitata tutta l'Italia dal Verbano al golfo di Napoli, quale parte del nostro paese avesse trovata più bella, e mi rispose: la pianura lombarda che si stende a perdita di vista e dove tutto spira ricchezza ed ubertà.

E qual meraviglia difatti che l'abitante di un paese ove appena la centesima parte della superficie totale è coltivata, ed il rimanente è occupato da pascoli, torbiere, foreste, laghi, monti, nevi e ghiacciai, s'innamori del paese ove ogni metro di terreno è messo a profitto dall'uomo, e poco si curi delle bellezze di cui il proprio paese è così ricco?

Vediamo però con gran compiacenza dagli Annuari del Turistforening, che la passione importata dai forestieri, e segnatamente dagli Inglesi, va guadagnando sempre terreno anche tra i Norvegesi; e, quantunque la maggior parte delle ascensioni nuove sia ancora fatta da stranieri, si vede che anche quelli del paese visitano ogni anno in maggior numero le proprie montagne. Vediamo pure con piacere che vanno a poco a poco formandosi delle guide, e che in queste, se l'arte ancora non è grande, la stoffa è buona.

Ogni Annuario ci reca la notizia di nuove cime conquistate. La Norvegia rimarrà ancora per molto tempo una terra promessa per quelli che pongono la loro maggiore ambizione nel calcare vergini alture. Felice in questo la Norvegia e felici gli alpinisti che la possono visitare.

Nel volume del 1884 troviamo i seguenti scritti:

*Dalla vita di touriste di P. Chr. Asbjørnsen.* — Insieme con due ritratti dell'esimio scrittore, di cui la Norvegia deplora la perdita recente, sono dati alcuni brani, tolti dal suo taccuino, che si riferiscono più specialmente alla montagna e mostrano quanto fosse caldo ammiratore delle sue bellezze. Ne riportiamo qui la introduzione:

« My heart's in the Highlands, my heart is not here  
My heart's in the Highlands a hunting the deer;  
A chasing the wild deer and following the roe,  
My heart's in the Highland, wherever I go ».

(Canto popolare scozzese).

« Se hai mai vagato sugli alti pascoli dove cinguetta il passero delle nevi, dove il *heilo* vola da un monticello all'altro cantando la sua mesta canzone, dove i francolini si nascondono tra i cespugli di salici o in mezzo alle eriche e al fogliame scuro della betula nana; se hai seguito con passione di cacciatore le orme della renna sulle alture ariose, intorno alle quali nel limpido azzurro del cielo i signori dei monti, l'aquila ed il falco, volano in cerchio sulle librate ali; se hai camminato lungo i laghi cupi e silenziosi, che riflettono solamente il cielo e nudi monti, o lungo i fiumi dalle acque chiare e rumoreggianti, dove la trota, lucente come l'oro, guizza e spicca salti nell'aria per carpire al volo una cavalletta o un effimero; se ti sei mai fermato sull'alpe presso una solitaria capanna ad ascoltare il corno del pastore che risuona nel silenzio della sera, e la voce argentina della pastorella che chiama gli armenti con note scolpite come tocchi di campana; se hai guardato in basso nelle valli i boschi, i laghi e i fiumi a metà immersi nelle leggiere nebbie, se hai veduto il sole a far risplendere coi suoi ultimi raggi le nevi ed i ghiacciai e tramontare poi dietro

ai contorni fantastici delle alte vette — allora comprenderai la forza irresistibile che attira verso i solitari pascoli, verso i torrenti spumanti e i neri laghi, verso i misteriosi boschi e le cime ariose, verso i campi di neve ed i ghiacciai scintillanti — allora comprenderai quell'ardente desiderio della vita stimolante dei monti, che è così bene espresso nel canto popolare scozzese. »

*Una traversata del Jostedalbrae*, di E. B. H. — Descrizione di una traversata del colossale ghiacciaio di Jostedal, fra Krondal e Loen. Questo passaggio, dimenticato a quanto pare dal 1815 in poi, fu ritrovato nel 1880 dalla guida Ole Rødsheim. Sebbene non presenti difficoltà, è una grandiosa peregrinazione sui ghiacci, che si raccomanda a chi vuole conoscere in tutta la loro maestà i colossali fiumi gelati della Norvegia.

*Veduta dal Bjødalsfjeld*, di E. B. H. — Descrizione della grandiosa veduta che si ha da un monte di facile accesso, nell'Auerdal meridionale.

*Viaggiatori nell'Hardanger al tempo del parroco V. Hertzberg*, di C. P. Riis. — È un prospetto che mostra in qual proporzione sia andato crescendo il numero dei visitatori, nelle parti più belle della Norvegia meridionale, dal principio del secolo in poi. Si vede per esempio come il Hardangerfjord, che oggi è uno dei fjord più frequentati della Norvegia, fosse visitato da soli due turisti in tutto lo spazio di tempo compreso fra il 1804 e il 1821. Tra i primi visitatori si leggono vari nomi illustri come quelli di Leopold von Buch, Hansteen, Elie de Beaumont.

*Descrizione dei vulcani e ghiacciai dell'Islanda*, dell'islandese Sveinn Palsson; comunicata da Amund Helland (seguito). — Abbiamo già parlato nelle Riviste del 30 aprile 1883 e 30 aprile 1884 di questo importante scritto della fine del secolo passato. La terza parte, che trovasi in questo volume, è dedicata alle eruzioni e devastazioni dei vulcani ricoperti da ghiacciai, che sono uno dei tratti caratteristici dell'Islanda, ed hanno un doppio interesse per i geologi, unendosi in essi i fenomeni glaciali a quelli vulcanici. Dopo aver descritto in modo generale i fenomeni che accompagnano tali eruzioni, l'autore passa in rassegna i monti principali nei quali si sono osservati, e riferisce le notizie storiche che si hanno in proposito.

*Le più grandi cascate del mondo*, di A. G. Guillemard (in inglese) — Nel precedente numero dell'Annuario norvegese l'autore aveva descritto le cascate più celebri per la loro altezza. Passando adesso a descrivere quelle che si distinguono per la massa d'acqua, comincia con quella del Niagara che non ha, sotto questo rapporto, altri rivali che la cascata Vittoria dello Zambese nell'Africa equatoriale, cascata scoperta dal Livingstone. Quest'ultima ed altre promette di descrivere nel prossimo numero.

*Una gita a Haarteigen nel 1884*, di B. E. Bendixen. — Descrizione dell'ascensione di un monte poco noto nelle vicinanze dell'Hardangerfjord.

*Spigolature nel Nordfjord*, di W. Cecil Slingsby (in inglese). — Questo alpinista inglese, ben noto per le sue esplorazioni nelle montagne norvegesi, anche quest'anno narra col suo stile brillante due gite nel versante occidentale del gran Jostedalbrae. Fece, per prima, l'ascensione del Lodalskaupe, in compagnia della propria moglie, di due altri alpinisti e di due guide. Il Lodalskaupe, che fu reso celebre per le gesta di quattro alpinisti norvegesi nel 1820 è stato di poi calcato da pochi. Il signor Slingsby e compagni vi ebbero varie peripezie a causa della nebbia in cui furono avvolti al ritorno.

La seconda gita ebbe per meta il Melkevoldsbrae, braccio occidentale del gran ghiacciaio di Jostedal. Per vie non prima tentate, passando in parte sul ghiacciaio, ed in parte sulle rocce tra le quali è rinserrato, giunsero fino ai grandi ed immacolati campi di neve, a circa 6000 piedi sul livello del mare, che ricoprono l'alto ghiacciaio. Di lì poi fecero successivamente l'ascensione di tre cime vergini che s'innalzano in mezzo a quelle nevi eterne: la Middags Naebba, l'Onsdags Naebba e la Lars Naebba, le due ultime battezzate da loro. Nell'attraversare orizzontalmente un nevaio a forte pendenza, la guida norvegese che camminava in testa scivolò, e trasse con sé la seconda guida. A stento il signor Slingsby ed il suo compagno inglese poterono trattenersi entrambi conficcando le loro piccozze nella neve, gettandosi faccia contro terra e puntando i piedi e i gomiti contro la neve. Furono tutti trascinati fino a pochi metri da un precipizio nel quale avrebbero trovato certamente la morte se i due alpinisti inglesi non avessero fatto quello che devesi fare sempre in simile frangente e che le guide non avevano fatto. Da questo incidente e da due altre disgrazie evitate quasi per miracolo da altri alpinisti lo stesso anno in Norvegia, il

sig. Slingsby trae argomento per raccomandare nuovamente alle guide norvegesi alcune precauzioni alle quali esse ancora in molti casi si mostrano restie, cioè di non andare sulla neve e sul ghiaccio senza scarpe ferrate, senza piccozza e senza corda; e di non passare nelle ore calde del giorno in luoghi esposti alle valanghe.

Chi conosce la montagna norvegese ritrova negli scritti del sig. Slingsby — che ne è appassionato ammiratore — descritte con colorito vivace e profondità di sentimento le bellezze di quella natura grandiosa e imponente, e vorrebbe perciò che le sue relazioni fossero lette da molti e contribuissero ad aumentare la schiera degli alpinisti che ogni anno le visitano.

*Panorama di Vang nel Valdres*, di S. — È l'illustrazione del panorama di cui è corredato questo numero dell'Annuario, e che si estende sulla bella regione del Jotunheim.

Seguono alcune *Notizie* e la parte amministrativa della Società.

In altro numero parleremo dell'Annuario 1885.

STEPHEN SOMMIER.

### **Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné. N. 11, 1885. Grenoble, 1886.**

Oltre gli atti della Società, questo volume contiene:

*V. B.*: Rivista alpina del 1885: prospettodi oltre 200 gite e ascensioni nelle Alpi del Delfinato, con gli itinerari seguiti da alcuni turisti. — *W. A. B. Coolidge*: Dieci giorni nel Valgodemar, e nella valle Champoléon: Col du Sellar, soggiorno al Clot in Valgodemar, Pic Bonvoisin, Sirac, Col de Navettes e Chaillol-Cône, Vieux-Chaillol e Col de Londennière, Col e Pic de Parières, Col de Bouchiers, alla Bérarde, viaggio in Italia, escursioni nel Queyras. — *P. Moisson*: I gruppi del Grand-Pinier e del Couleau: Col de Freissinières, Col des Terres-Blanches, Roc-Blanc, Col du Ruffy, Col de Couleau, Pic de Rochelaire. — *H. Ferrand*: Ascensione della punta di Puy-Gris (gruppo d'Allevard) per un nuovo passaggio. — *A. Chabrand*: Il Queyras. — *Merceron-Vicat*: I primi dieci anni della S. T. D. — *H. Ferrand*: Il V Congresso Internazionale Alpino a Torino. — Pr. Dr. *K. Schulz*: Emil Zsigmondy; *H. Ferrand*: Venanzio Defey (necr.). — Elenco delle opere pervenute alla Società nel 1885-86.

### **Repertorium und Ortsregister für die Jahrbücher I bis XV des schweiz. Alpenclubs. Von OTTO v. BÜLOW. Bern, 1886.**

Di grande utilità per tutti gli studiosi delle cose alpine riesce codesto indice generale dei primi venti volumi dell' "Annuario del Club Alpino Svizzero", una delle più importanti pubblicazioni alpine. L'indice è diviso in quattro parti: I° Scritti scientifici: storia naturale, descrizione del paese e popolazione, storia, coltivazione ed economia, letteratura ed arte, etimologia; II° Esplorazioni alpine (divise topograficamente); III° Turistica (temi per i turisti, arredamento per gli alpinisti e strumenti scientifici, pericoli e disgrazie, guide e capanne), Bibliografia, Cronaca del C. A. S.; IV° Indice alfabetico dei luoghi. Vi è annessa una carta d'insieme delle Alpi Svizzere coi confini dei gruppi segnati in rosso. Noi non sappiamo fare all'egregio compilatore signor Bülow miglior elogio di questo: che, quante volte ci occorre di adoperare il suo indice, lo abbiamo trovato esatto.

### **L'Écho des Alpes. N. 3.**

*P. Beaumont*: Prima ascensione del Doigt de la Dent du Midi (3 luglio 1886), con una fototipia. — *L.-J. Jaccard-Bornand*: La fotografia in viaggio. — *L.-C. Robert*: Ascensione del Grand-Combin. — Lavori per la misurazione del ghiacciaio del Rodano.

### **Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins N. 21, 22.**

*Fr. K. v. Stengel*: La pastorizia e il suo diritto. — *C. Diener*: Pic de Sauvegarde e Pic de Néthou. — *Dr. J. Kugi*: Prima ascensione della Höchste Weissenbachspitze (Alpi Giulie). — *L.*: Nuove esplorazioni nella grotta di S. Canziano. — *H. Schwaiger*: Il Gruppo di Wörner. — *M. Schultze*: Il panorama della Zugspitze. — *Dr. F. Simony*: Su la novella ritirata dei ghiacciai del Dachstein. — *G. Euringer*: Prima ascensione della Cima delle Comelle (Gruppo di Primiero). — Lo stesso: Croda da Lago (Dolomiti di Ampezzo).

**Oest. Touristen-Zeitung. N. 21, 22.**

*Fr. Goldmann:* Nella valle di Mürz (con una ill.). — *A. Blamauer:* La valle di Jam col Fluthorn (con una veduta). — *Dr. Lammer:* Ascensioni, guide e alpinisti. — *J. Richler:* Ricordi dell'Unterland. Nauders (con una veduta).

**Bulletin du Club Alpin Français, N. 7.**

*A. Benoist:* Ascensione del Canigou. — *V. Grau:* Nelle Cevenne. — La catastrofe del Cervino. — Lista di fotografie fatte in Algeria e in Tunisia.

---

## CLUB ALPINO ITALIANO

---

### SEDE CENTRALE

---

#### SUNTO

#### delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

VIII ADUNANZA. 13 novembre 1886. — Incaricò la Presidenza di esprimere un voto di ringraziamento alla Sezione di Varallo pel modo con cui venne tenuto l'ultimo Congresso Alpino Nazionale.

Votò un ringraziamento al dott. Edoardo Tesio di Crissolo per le sue prestazioni per la costruzione del Rifugio Quintino Sella al Monviso.

Approvò l'aggiunta al Regolamento Generale, da presentarsi all'approvazione dei Soci Delegati nella prossima Assemblea, relativa alla applicazione delle norme per i nuovi Soci a quota ridotta.

Nominò tre membri del Consiglio con incarico di trattare colla Sezione di Torino per addivenire ad una transazione sulla vertenza Biblioteca, da sottomettersi all'Assemblea dei Delegati.

Stabilì il 31 prossimo dicembre come termine utile alle Sezioni del Club per presentare le domande di sussidi per lavori alpini.

Fissò intanto al 9 gennaio 1887 l'epoca della 2<sup>a</sup> Assemblea ordinaria dei Delegati per l'anno 1886, rimandando ad altra adunanza lo stabilire l'ordine del giorno, che sarà poi pubblicato nella "Rivista" di dicembre.

Prese alcuni provvedimenti d'ordine interno.

*Il Segretario F. GONELLA.*

---

#### CIRCOLARE XIV<sup>a</sup>

#### 1. Termine utile per la presentazione delle domande di sussidi a lavori sezionali.

Il Consiglio Direttivo nella sua adunanza del 13 novembre ha fissato al 31 dicembre p. v. la scadenza del termine utile per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nell'anno 1886.

Le domande devono essere corredate da sommarie indicazioni su la natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sulla entità delle spese relative.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per lavori compiuti; si terrà però conto delle circostanze che potessero consigliare e permettere un sussidio a lavori solamente iniziati.

## 2. Conti Sezionali 1886.

Avvicinandosi la fine dell'anno, si pregano caldamente quelle Direzioni Sezionali, che avessero ancora versamenti da fare di quote di Soci morosi, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa centrale.

## 3. Elenchi dei Soci per il 1887. Indirizzi. Richiami.

Si raccomanda caldamente a tutte le Direzioni Sezionali di dar subito mano ad accertare lo stato dei singoli Soci e gli indirizzi dei medesimi, affine di poterne preparare in tempo e con esattezza gli *Elenchi* per l'anno venturo.

I moduli a stampa per gli elenchi stessi verranno spediti coi biglietti di riconoscimento a ciascuna Sezione entro il dicembre prossimo.

I Soci, che avessero *correzioni o modificazioni di indirizzo* da comunicare, sono pregati di inviarle con sollecitudine alle Direzioni Sezionali rispettive.

Questa raccomandazione facciamo non soltanto per ora, ma anche per tutte altre comunicazioni di questo genere che i Soci avessero a fare nel corso dell'anno.

Malgrado l'avvertenza ripetutamente stampata sulla copertina della "Rivista", accade ancora che richiami e varianti d'indirizzo sieno mandati alla Redazione delle pubblicazioni e alla Sede Centrale.

Giova adunque ripetere anche qui che le pubblicazioni vengono spedite dalla Sede Centrale a ciascun Socio giusta gli elenchi compilati e trasmessi dalle Sezioni e che quindi così i *richiami per mancato ricevimento*, come le comunicazioni di *varianti di indirizzo* si devono sempre rivolgere dai Soci alle *Direzioni Sezionali* rispettive.

Si ricorda inoltre che i richiami di pubblicazioni mancanti devono esser fatti sollecitamente, e non mai dopo trascorso un mese da che sono uscite, e ciò per facilitare le ricerche dei fascicoli smarriti, e perchè si possa ancora aver modo di provvedere a una nuova spedizione.

Le Direzioni Sezionali sono poi pregate di accompagnare sempre le richieste di pubblicazioni, che facciano per qualsiasi titolo, con l'indirizzo dei Soci a cui si deve fare la spedizione, altrimenti s'intende che questa sia da farsi con recapito presso l'ufficio della Sezione a cui i Soci appartengono.

## 4. Nuove formalità

### relative alla concessione ferroviaria per i viaggi dei Soci.

A cominciare dal 1° gennaio 1887 sono aggiunte alcune nuove formalità a quelle finora richieste per la concessione della riduzione del 30 per cento sul prezzo dei biglietti ai *Soci* del Club Alpino Italiano che viaggiano in numero almeno di cinque, comprese le guide e i portatori, sulle ferrovie delle Reti Adriatica, Mediterranea e Sicula.

La *Richiesta della riduzione*, da presentarsi alla stazione di partenza, dovrà, oltre che dal Socio richiedente, essere firmata dal *Presidente della Sezione* nel cui distretto la stazione si trova.

Inoltre, insieme col biglietto di riconoscimento, ogni Socio viaggiante dovrà presentare la propria fotografia autenticata dalla Presidenza del Club.

In seguito alle pratiche fatte con le Amministrazioni ferroviarie, speriamo di poter pubblicare nella "Rivista", di dicembre le norme regolamentari complete per questa concessione speciale, nonchè il nuovo

modello della *Richiesta*, di cui poi le Sezioni dovranno provvedersi per l'uso dei Soci.

E già si stanno preparando appositi *Libretti*, con lo stemma del Club, entro i quali saranno da inserire da una parte la fotografia e di fronte il biglietto di riconoscimento.

Intanto si raccomanda ai Soci, già iscritti o che si inscrivono ora per il 1887, i quali intendano di profittare quando che sia della detta agevolazione ferroviaria, di far pervenire entro il mese di dicembre 1886 la loro *fotografia*, in formato di carta da visita, con sotto la loro firma, alle rispettive Direzioni Sezionali.

Le fotografie raccolte da queste dovranno essere munite a tergo della firma del Presidente della Sezione e spedite, insieme coi Biglietti di riconoscimento, a questa Sede Centrale, che rinvierà poi alle Direzioni Sezionali le fotografie e i biglietti autenticati.

I Soci che si iscriveranno poi nel corso dell'anno, qualora intendano profittare della concessione predetta, dovranno pur presentare in tempo alla loro Direzione Sezionale la propria fotografia affinché venga autenticata nel modo sovra esposto.

Giova ricordare che resta sempre ferma la disposizione dell'art. 6 del Regolamento, per cui il Biglietto di riconoscimento non può essere rilasciato dalla Direzione Sezionale al Socio annuale se non quando abbia pagato la sua annualità, e che quindi questo pagamento è per esso condizione indispensabile per avere il mezzo di godere di questa speciale agevolazione ferroviaria concessa ai Soci del Club Alpino Italiano.

Dei libretti sopra accennati si spedirà alle Direzioni Sezionali quella quantità che esse desiderino. Il prezzo verrà annunciato nella "Rivista", di dicembre. Il libretto una volta acquistato serve poi sempre, come non occorre cambiare la fotografia: basta d'anno in anno levarne il biglietto di riconoscimento scaduto e sostituirvi quello nuovo.

Le Direzioni Sezionali sono vivamente pregate di richiamare l'attenzione dei loro Soci su queste nuove formalità, anche col mezzo, se lo crederanno opportuno, dei fogli locali, dove potrebbe pur giovare di far conoscere al pubblico lo speciale importante vantaggio che con questa concessione ferroviaria godono coloro che sono iscritti fra i Soci del Club Alpino Italiano.

##### 5. Per le proposte di riforme allo Statuto.

L'Assemblea dei Delegati del 1° agosto u. s. affidava al Presidente on. Lioy la nomina di una Commissione con l'incarico di esaminare le proposte di riforma allo Statuto, così quelle rimaste da discutere quel giorno come le altre che fossero state presentate in seguito, e di riferirne alla prossima assemblea.

Obbedendo al voto dei colleghi, il Presidente ha composto la Commissione di sette membri chiamando a farne parte i signori:

VALLINO cav. dott. FILIPPO, Socio e Delegato della Sezione di Torino;  
FARINETTI cav. teol. GIUSEPPE, Socio della Sezione di Varallo, Delegato della Sezione di Bergamo;

D'OVIDIO comm. prof. ENRICO, Socio della Sezione di Napoli, Delegato della Sezione Sannita;

PRARIO cav. GIO. MARIA, Presidente e Delegato della Sez. di Biella;

FUSINATO prof. GUIDO, Socio della Sezione di Roma;

BIGNAMI-SORMANI cav. ing. EMILIO, Socio e Delegato della Sezione di Milano;

FILETI prof. MICHELE, Socio e Delegato della Sezione di Catania.

La convocazione dell'Assemblea dei Delegati è fissata al 9 gennaio 1887. Si prega quindi che sieno presentate alla Sede Centrale non più tardi del 12 dicembre p. v. quelle proposte recanti modificazioni allo Statuto che si intendessero di fare o da Direzioni Sezionali o da Soci collettivamente in numero non minore di venti (art. 15 dello Statuto), affinchè la Commissione sia in grado di esaminarle ponderatamente e di prendere le sue conclusioni in modo da poterle far conoscere in tempo utile ai Delegati e alle Sezioni, come ne fu espresso desiderio nell'Assemblea del 1° agosto.

*Il Vice-Presidente* A. GROBER.

*Il Segretario* F. GONELLA.

## SEZIONI

**Varallo.** — Il 16 settembre u. s. si tenne la ordinaria adunanza annuale. Il Presidente prof. ab. cav. Pietro Calderini, dopo aver parlato dello stato dei Soci, diede conto dell'operato della Sezione: furono presi accordi con la Sezione Verbano e colla Sezione di Biella per il servizio delle guide; si tenne con generale plauso il Congresso Nazionale; fu costruita la nuova magnifica Capanna Gnifetti, alla quale opera il socio Rizzetti Carlo concorse con la somma di L. 1000 e si sta studiando la Capanna al Lysjoch dovuta alla munificenza della sig.<sup>a</sup> Sella-Fara; è stata compiuta la Carta Geologica della Valsesia, lavoro diligentissimo del Prof. Parona. Il Presidente toccò anche della questione delle guide e dei provvedimenti da prendersi, argomento su cui il socio comm. Spanna fece speciali proposte, che furono approvate, come riferiamo in altra parte di questa "Rivista", (V. pag. 386). Vennero presi diversi altri provvedimenti, fra cui un sussidio al signor Narchialli che eresse un ricovero a Baranca. Si approvarono i conti del 1885 e lo stato di previsione per il 1887, il quale porta un'entrata di L. 7036.83 da impiegarsi L. 1340 per spese d'amministrazione, L. 1872 per contributo alla Sede Centrale, L. 600 per spese alpinistiche, L. 641 per la Carta Geologica, L. 1539 per opere d'alpinismo e per impiego di fondi, L. 1285.83 per spese diverse ecc. Procedutosi infine alla nomina delle cariche, riuscirono eletti a comporre la Direzione: Calderini cav. prof. ab. Pietro presidente, Antonini cav. Giuseppe vicepresidente, Regaldi cav. avv. Carlo e Negri notaio Giovanni segretari, Bracciano Luigi, Respini cav. Francesco, Scopello Gio. Battista, Topini Carlo, Zoppetti avv. Giovanni, Guaita Giovanni; confermati pel 1887 i Delegati attuali.

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Club Alpino Austriaco-Tedesco.** — Si sono costituite altre cinque Sezioni, fra cui una a Corvara col nome di Sezione Ladina per l'Enneberg e la valle di Livinallongo. Il numero delle Sezioni del C. A. T.-A. è così di 139.

**Club dei Touristi Austriaci.** — Dal 1° gennaio al 1° novembre di quest'anno si sono costituite altre 24 sezioni di questo Club. Così sono in tutte 84.

**Società Alpina delle Giulie.** — La Società degli Alpinisti Triestini ha cangiato il suo nome in quello di Società Alpina delle Giulie.

Per il biennio 1886-87 la Direzione è costituita come segue: Geiringer dott. Eugenio presidente, Scampicchio dott. avv. Antonio e Mulitsch Giuseppe vice-presidenti, Cobol Nicolò segretario, Costantini avv. dott. Marco, Covric prof. Matteo, Doria ing. Costantino, Favetti prof. Giuseppe, Harbon Carlo, Nobile avv. dott. Emilio, Puschi prof. Alberto, Seppenhofer Carlo, Tribel Alessandro, Venier avv. dott. Silvestro, Venuti Pietro.

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER.* — *Il Gerente* G. BOMBARA.

Torino, 1886. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

## AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
  - a) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; b) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
 Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate alla Sede Centrale del Club (Via Alfieri, 9, Torino) **incondizionatamente** riguardo al modo e al tempo della loro pubblicazione. La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati colla massima brevità per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del **10 di ciascun mese**.
5. Sono pregati i Soci che compiono ascensioni o escursioni **di qualche importanza** di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere sempre, negli scritti destinati alla pubblicazione, la **massima brevità**, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose già state abbastanza descritte.
7. I disegni ed i lavori inviati per essere inseriti nel *Bollettino* saranno presentati al Comitato incaricato della sua pubblicazione. Il Comitato delibererà della loro accettazione e circa i modi della loro pubblicazione dandone avviso agli autori od ai mittenti.
 

Al Comitato non saranno presentati in esame i lavori di qualunque natura se non interamente compiuti, e tali risultanti da apposita dichiarazione degli autori, i quali non avranno in conseguenza diritto a fare aggiunte dopo la presentazione dei loro lavori. Sui casi eccezionali deciderà il Consiglio Direttivo, previo parere del Comitato interpellato in proposito.

Il limite di presentazione alla Sede Centrale da parte degli autori di essi lavori e disegni pel *Bollettino* annuale è fissato al **30 Novembre**.
8. Non si pubblicano lavori che siano già stati altrimenti pubblicati.
9. Non si restituiscono mai nè i manoscritti nè i disegni.
10. Il Consiglio Direttivo, il Comitato e la Redazione non assumono alcuna responsabilità delle opinioni emesse dagli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione, cui sono iscritti, se soci del Club.
11. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a **12** agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e **50** di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori **che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa**. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
13. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere estratti di lavori ammessi ad inserzione nel *Bollettino* annuale, ed in seguito ad esplicita domanda degli autori, anche prima della pubblicazione del *Bollettino* stesso, ogniquale volta il Comitato delle Pubblicazioni abbia giudicati detti lavori *di speciale importanza e di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione*. Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
14. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni Sezionali: **a queste perciò devono dai Soci essere rivolti i reclami e le varianti di indirizzo**.
 

I reclami di pubblicazioni mancanti devono essere fatti entro un mese da che sono uscite, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione.

Le Direzioni Sezionali sono pregate di **accompagnare sempre le richieste di pubblicazioni**, che facciano per qualsiasi titolo, **con l'indirizzo dei Soci**

a cui se ne deve fare la spedizione, altrimenti s'intende che questa deve esser fatta con recapito presso la loro Sezione.

15. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non rispetisce che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.
- 

**INSERZIONI.** — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — **tiratura 4000 copie** — si ricevono presso la Redazione.

Non si ricevono che annunci di cose attinenti all'alpinismo.

**Prezzi:** Per una pagina intera L. 25 — per mezza pagina L. 15 — per un terzo L. 10 — Per linea o spazio di linea di 7 punti L. 0,50.

---

Fra breve, a cura della SEZIONE DI ROMA DEL C. A. I., sarà pubblicata una

### **CARTA DEL GRUPPO DEL GRAN SASSO D'ITALIA**

destinata specialmente a servire di guida a tutti gli alpinisti e toristi che vogliono intraprendere escursioni in quell'importante e bellissimo gruppo.

La Carta comprende l'intero gruppo del Gran Sasso d'Italia fra le valli del Vomano e della Pescara, e fra i punti di riunione Aquila e Teramo. È limitata al nord dal Pizzo di Sevo e dalla città di Teramo, estendendosi al sud fino a Russi, nella valle della Pescara; comprende i mandamenti di Amatrice, Montereale, Aquila, Popoli, Sassa, Paganica, Barisciano, San Demetrio ne' Vestini, Castrano, Teramo, Montorio e Tossiccia.

La scala adottata è di 1: 80,000 con curve orizzontali di 100 in 100 metri. Sarà stampata in 5 colori: il bistro per la montagna, il verde per i prati e i boschi, l'azzurro per le acque; le strade ferrate, le strade provinciali e comunali, i piccoli sentieri saranno segnati in nero, ed in rosso gli itinerari e tutte quelle altre indicazioni che interessano maggiormente l'alpinista.

Verrà inoltre intercalata nella carta grande una piccola cartina all'1: 25,000 delle vette culminanti.

La Carta è stata compilata prendendo per base quella dello Stato Maggiore; ma furono fatte rettifiche e numerose aggiunte di nomi, d'indicazioni e di quote.

La carta sarà messa in vendita al prezzo di L. 4 se sciolta, di L. 5.50 se legata in tela con astuccio, per coloro che ne faranno domanda (per mezzo di apposita scheda, mandata a tutte le Sezioni del C. A. I.) prima della fine del prossimo settembre.

Le domande dovranno essere dirette alla *Sezione Romana del Club Alpino Italiano, via Collegio Romano, 26, Roma.*

---

**A. E. MARTELLI e L. VACCARONE**

## **GUIDA ALLE ALPI OCCIDENTALI DEL PIEMONTE**

Pubblicata dalla Sezione di Torino del Club Alpino Italiano  
premiata al concorso 1880.

---

Un vol. in-18° con illustrazioni e carta topografica. — Torino, Tipografia Roux e Favale. — L. 5.

---